

Il Morè (Maestro) CARMINE DAVIDE DELLE DONNE

H-YACH MESHCRY EL ZERACH-H SHALOM

היאקמעז הכריאל זרחה שלומ



ASSOCIAZIONE CULTURALE RELIGIOSA
CASA DI AVRAHAM
CASA DI PREGHIERA PER TUTTI I POPOLI



Presidente Dr. Pino Mauro Pironti

IL MESSAGGIO DI HASHEM
PER LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA UNIVERSALE

Matteo 7, 21 – 29

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile ad un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”. Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.”

Esodo 20, 2 - 17

“Io Sono il Signore Iddio tuo che ti feci uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi.

Non avrai altri dei al Mio cospetto. Non ti farai alcuna scultura né immagine qualsiasi di tutto quanto esiste in cielo al di sopra o in terra al di sotto o nelle acque al di sotto della terra. Non ti prostrare loro e non adorarli poiché Io, il Signore tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce il peccato dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione per coloro che Mi odiano. E che uso bontà fino alla millesima generazione per coloro che Mi amano e che osservano i Miei precetti.

Non pronunciare il nome del Signore Dio tuo invano. Poiché il Signore non lascerà impunito chi avrà pronunciato il Suo nome invano.

Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo. Durante sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera. Ma il settimo giorno sarà giornata di cessazione dal lavoro dedicata al Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro né tu né tuo figlio né tua figlia né il tuo schiavo né la tua schiava né il tuo bestiame né il forestiero che si trova nelle tue città. Poiché in sei giorni il Signore creò il cielo e la terra, il mare e tutto quanto essi contengono, riposò nel giorno settimo; per questo il Signore ha benedetto il giorno del Sabato e lo ha santificato.

Onora tuo padre e tua madre, affinché si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che il Signore Dio tuo ti dà.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non fare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie di lui né il suo schiavo e la sua schiava né il suo bue né il suo asino né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.”

“I PRIMI SARANNO GLI ULTIMI E GLI ULTIMI SARANNO I PRIMI”

BEATI GLI ULTIMI PERCHÉ SARANNO I PRIMI

Il Cammino della Legge

1. Il Giusto vive nella sua fede.
2. Il Giusto teme Dio soltanto.
3. Il Giusto trema quando pronuncia il nome di Dio.
4. Il Giusto santifica il Sabato.
5. Il Giusto non si siede sul posto di suo padre e lava i piedi di sua madre.
6. Il Giusto con la spada della sua bocca uccide l'assassino e purifica la terra dalla malvagità.
7. Il Giusto si comporta con pudore con la propria moglie.
8. Il Giusto non ruba neanche un minuto di tempo ad un'altra persona.
9. Il Giusto non testimonia se non vi è costretto e se costretto egli testimonia davanti a Dio.
10. Il Giusto non desidera neanche ciò che possiede tanto meno le cose degli altri.

CREDO

Crediamo che il nostro bene più prezioso è la vita.

Crediamo necessario mobilitare tutte le forze della vita contro le forze della morte.

Crediamo che la reciproca comprensione porterà alla cooperazione, che la cooperazione porterà alla pace, e che la pace è l'unica via di sopravvivenza dell'umanità.

Crediamo necessario preservare (anziché dissipare) le nostre risorse naturali, che sono l'eredità dei nostri figli.

Crediamo che evitare l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo sia il presupposto della vita.

Crediamo necessario preservare la vegetazione del nostro pianeta; che fu preparata per l'umanità e continua a renderglielo vivibile.

Crediamo necessario nutrirci solo di cibi freschi, puri, naturali e integrali, senza additivi chimici né processi artificiali.

Crediamo necessario vivere una vita semplice, naturale e creativa, assorbendo tutte le fonti di energia, armonia e conoscenza presenti in noi e intorno a noi.

Crediamo che il miglioramento della vita e dell'umanità del nostro pianeta debba cominciare dallo sforzo individuale, così come la totalità dipende dai singoli atomi che la compongono.

Crediamo nella paternità di Dio, nella maternità della natura e nella fratellanza umana.

I TREDICI ARTICOLI DEL CREDO GIUDAICO DI MOSHÈ MAIMONIDE

1. Credere nell'esistenza di un Creatore e di una Provvidenza
2. Credere nella Sua Unità
3. Credere nella Sua incorporeità
4. Credere nella Sua eternità
5. Credere che solo a Lui si deve culto
6. Credere nelle parole dei Profeti
7. Credere che Mosè fu il sommo fra tutti i Profeti
8. Credere nella rivelazione della Legge a Mosè sul Sinai
9. Credere nell'immutabilità della Legge rivelata
10. Credere che Dio è onnisciente
11. Credere nel giudizio e nella ricompensa in questo mondo e nell'al di là
12. Credere nell'avvento del Messia
13. Credere nella resurrezione dei morti.

IL SECONDO COMANDAMENTO

Esso compare nella Bibbia per la prima volta nel libro dell'Esodo e ha lo scopo di insegnare il modo preciso di custodire la purezza della fede, base del vero monoteismo. Nelle Edizioni Paoline (Esodo 20) esso viene così tradotto:

“Non avrai altro Dio fuori di me. Non ti fare nessuna scultura, né immagine delle cose che splendono su nel cielo, o sono sulla terra, o nelle acque sotto la terra. Non adorar tali cose, né servir loro, perché Io, il Signore Iddio tuo, sono un Dio geloso che punisco l'iniquità dei padri nei figli fino alla terza o quarta generazione di coloro che mi odiano; ma uso clemenza fino alla millesima generazione verso coloro che mi amano e osservano i Miei Comandamenti”.

Prima di entrare nella spiegazione dell'argomento, in conformità con l'antica tradizione orale, vorrei citare il commento ad locum delle Edizioni Paoline, per evidenziare l'incredibile confusione, non disgiunta anche dalla malafede, che esiste intorno al Secondo Comandamento: “È qui rigidamente inculcato il monoteismo, ossia il culto al solo vero Dio, e detestata l'idolatria, alla quale il popolo ebreo era tanto esposto ed inclinato: per questo si proibisce loro di farsi delle statue e delle immagini. Oggi, che non vi è più questo pericolo, sono permesse, perché costituiscono un valido aiuto al culto esterno. Ci aiutano a ricordare i veri servitori di Dio e ci invitano ad imitare le virtù”.

L'autore di questo commento deve trovare la giustificazione per le statue e le immagini permesse dalla chiesa e tutto il suo commento si basa sull'opinione che esse non costituiscono più idolatria.¹

In verità il Secondo Comandamento é molto chiaro nel vietare statue ed immagini. Come é dunque possibile che esse siano diventate permesse? Soprattutto, come é potuto succedere che dalla più severa proibizione di venerare statue ed immagini, si sia passati all'idea che esse siano ora un valido supporto al culto esterno? Solo un pensiero distorto o falso può essere alla base di una tale interpretazione.

Per inoltrarci nello studio del Secondo comandamento, dobbiamo innanzitutto ricordare il momento storico, le circostanze e le modalità con le quali furono dati i Comandamenti, ed in particolare i primi due.

Tutto questo viene descritto nel libro di Esodo; altre informazioni, poi, sono note grazie all'antica tradizione orale del popolo ebraico.

Dopo aver citato i Dieci Comandamenti, (in Esodo 20) la Bibbia al verso 18 (traduzione delle Ed. Paoline) dice: “Tutto il popolo avvertiva i tuoni e i lampi e il suono della tromba e mirava il monte fumante e a tal vista tremava, né ardiva accostarsi. E disse a Mosè: Parla tu a noi e t'ascolteremo; ma non ci parli Iddio, perché non si debba morire”.

Dopo ancora: (verso 22) “E il Signore disse a Mosè: Riferisci questo ai figli di Israele: Voi avete veduto che Io vi ho parlato dal cielo”.

È chiaro, dunque, dalle Scritture che Dio, Benedetto Egli Sia, ha parlato con tutto il popolo.

Ed è altrettanto chiaro che il popolo ha avuto una così grande paura da dover chiedere a Mosè di fare da intermediario con la potenza Divina.

La tradizione orale ci spiega che la voce dei primi due Comandamenti fu sentita direttamente dal popolo; esso, non riuscendo più a sopportarne il terribile peso chiese a Mosè di riferire a lui le parole di Dio, senza doverle sentire direttamente.

È difficile immaginare quanto fosse pesante sopportare la voce di Dio.

Il Talmud spiega che essa arrivava da tutte le direzioni e che non vi era luogo entro il quale non penetrasse.

Comunque molto significativo che proprio i primi due Comandamenti furono ascoltati da tutto il popolo.

¹ Non si perde qui l'occasione di palesare una sottile velenosa forma di antisemitismo! Sembra quasi, infatti, che il popolo ebraico fosse più incline all'idolatria di tutte le altre nazioni. In verità, tutti i popoli d'allora erano immersi nell'idolatria, ben più del popolo ebraico.

Il primo di essi, “Io sono Iddio, vostro Signore, che vi ho tratto dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù”, È noto come il Comandamento della fede; esso, dicendo che si deve lodare ed adorare soltanto l'Unico Vero Dio, afferma l'Onnipotenza di Dio.

Il secondo, vietando il culto verso tutto ciò che fa parte del creato, esprime la proibizione per ogni forma di idolatria.

La fede è alla base di tutti i Comandamenti; perciò è lecito affermare che tutti i Comandamenti sono inclusi nel primo, mentre tutte le proibizioni derivano dal Secondo Comandamento.

Era dunque necessario che tutto il popolo sentisse almeno i primi due comandamenti perché in essi è contenuta tutta la legge. Per mantenere la giusta fede in Colui che disse “Io sono Iddio, vostro Signore”, è necessario attenersi strettamente alle proibizioni del Secondo Comandamento. Esso comincia con “Non avrai altro Dio all'infuori che Me”, oppure “Non avrai altri dei al Mio cospetto”.

La seconda versione è più aderente all'ebraico, in quanto 'Elohim Aherim', altri dei, è plurale; “Al Panai” significa 'Davanti a Me' o, letteralmente, 'Davanti al Mio cospetto'.

Nella Bibbia, quando ci sono più versi che trattano lo stesso argomento, quasi sempre viene fornita per prima la regola generale e poi seguono i dettagli.

Cosicché qui la regola generale è “Non avrai altri dei al Mio cospetto”.

D'altronde, l'espressione 'al Mio cospetto' richiede di una chiarificazione.

Se una persona dicesse: “Voglio avere la mia faccia ('panim') e non quella di un altro”, potremmo capire la sua intenzione, o almeno uno dei suoi possibili significati. Ma la parola 'panim' potrebbe anche essere interpretata come 'aspetto', e così si potrebbe estendere in un senso astratto il significato letterale.

Ma Iddio, Benedetto Egli Sia, è al di sopra di ogni aspetto e faccia.

Lui che ha creato tutte le forme e tutti gli aspetti possibili. Ogni oggetto di creazione, dal più materiale al più spirituale ha un suo 'aspetto'.

E ogni aspetto ha le sue limitazioni.

Soltanto Dio, in quanto privo di faccia e di aspetto, è infinito nel senso Assoluto. Per cui il significato lato è il seguente: “Io vi comando di non avere altri dei al Mio cospetto, e con queste parole vi spiego la regola generale che vi permette, di conoscere tutto ciò che Io considero altro Dio, il cui culto Io proibisco.

Pertanto è proibito servire come “tuo dio” qualsiasi entità del creato, poiché qualsiasi cosa servirai al posto di Dio avrà una sua sembianza ed un suo aspetto”. E' come se dicesse: “Se doveste credere in una qualsiasi altra cosa o forma o idea all'infuori di Me, cioè all'infuori della Mia infinita e assoluta Unicità, sappiate allora che avreste peccato nell'aver posto un altro aspetto davanti al Mio”.

Questa è l'importante generalità del Secondo Comandamento che comprende l'assoluta proibizione per ogni tipo di idolatria. Tuttavia, una volta stabilito il concetto generale di idolatria si può ancora cadere in errori soggettivi di pensiero o di interpretazione.

Si potrebbe pensare, ad esempio, che sia permesso pregare davanti ad una statua purché il pensiero e l'intenzione siano rivolti al Dio Unico e Infinito.

Ma il comandamento prosegue, eliminando ogni dubbio in proposito: “Non ti fare nessuna scultura, né immagine”. In ebraico “Lo taasè lechà pessel u-kol temunà”, non ti fare statua e immagine alcuna (pessel è la figura scolpita).

Riguardo alla proibizione per altri dei, non si deve pensare che l'intenzione superi gli ostacoli di forma. La proibizione di rendere culto a Dio davanti ad una statua è molto esplicita. Appunto questo categorico divieto stabilisce che l'intenzione non è sufficiente a giustificare una forma errata.

Ma vorremmo capirne il motivo profondo con l'aiuto di Colui che ci ha dato i comandamenti stessi.

Abbiamo detto che “Non avrai altri dei al Mio cospetto” stabilisce un principio generale, secondo il quale farsi un Dio da qualsiasi oggetto di creazione oscura la fede nel Dio Unico.

E' chiaro che tutto ciò che l'uomo conosce appartiene al creato. Anche le idee ed i concetti formati nella mente fanno parte del creato.

L'uomo non può quindi concepire ciò che è al di fuori delle sue esperienze, siano esse mentali o intellettuali, emotive o materiali.

L'uomo non può avere un'idea di cosa sia Dio.

Il suo cervello si annullerebbe se il pensiero concepisse anche una parte infinitesimale della essenza di Dio, Benedetto Egli Sia.

Inoltre, questo non è ciò che Dio chiede all'uomo.

Dio stesso, infatti, ha comandato “Sii di spirito semplice con il Signore”.

Il Primo Comandamento proclama l'Onnipotenza di Dio al di sopra della natura, ma non ci chiede di concepirlo, perché ciò è impossibile.

Giunge a questo punto, il Secondo Comandamento nella necessaria forma negativa, non si può conoscere cosa è Dio ma si può sapere tutto ciò che non è, cioè tutto quanto è oggetto di creazione.

È pertanto necessario che il Secondo Comandamento si occupi anche del pensiero dell'uomo e stabilisca le regole atte a mantenere la purezza della fede nella mente e nel cuore.

Esso ci insegna come evitare la forte tendenza ad associare un'altra “sembianza” con quella di Dio. A tale riguardo, il primo passo è quello di proibire che la fede, la mente, il pensiero, il sentimento e le azioni siano in qualche modo associati ad una statua o ad una figura scolpita.

Qualsiasi preghiera fatta davanti a una statua è in diretta contraddizione con la vera fede. Chi prega davanti ad una statua associa inevitabilmente la forma che egli ha davanti a sé con la sua fede.

Soltanto Dio è degno di lode e servizio.

Il pensiero dell'uomo è estremamente influenzabile da ciò che sente e ancor di più da ciò che vede.

Perciò, chi asserisce che la statua è soltanto un simbolo di Dio, grazie alla quale ci si concentra meglio, si inganna, perché l'immagine di quella figura rimane impressa.

E così anche l'onore, che dovrebbe essere attribuito a Dio soltanto, viene condiviso con quello attribuito a quell'immagine.²

Il Secondo Comandamento, dopo avere esposto la regola generale per la quale ogni 'sembianza' del creato non deve essere interposta fra l'uomo e Dio, continua a spiegare che ogni statua e figura scolpita causa nell'uomo un inestricabile attaccamento ad un altro 'aspetto'. Infatti è detto “Non avrai altri dei davanti a Me, non ti fare alcuna scultura, non adorar tali cose e non servir loro,...”.

Solitamente, una figura scolpita rappresenta l'immagine di un uomo, di una donna o di un animale, ecc...

Queste ultime non potrebbero essere scolpite, bensì disegnate per poi diventare oggetto di culto.

Ma, per proibire anche questo genere di servizio, viene subito l'espressione “né ogni immagine” (kol temunà).

L'ebraico 'temunà' indica ogni forma recepita visualmente dalla mente.³

Ma la Bibbia aggiunge la parola 'kol' (tutto, ogni), e allora, in base alla regola di interpretazione della tradizione orale, questa parola vuole aggiungere qualcosa al precetto principale o proibire una categoria in estensione alla proibizione principale. In ogni caso viene ad allargare la prospettiva del concetto originale.

E' importante, dunque, che ogni parola venga interpretata nel modo giusto.

Che cosa sarebbe mancato alla nostra comprensione se fosse scritto soltanto “non ti fare una statua o un'immagine”? Perché, il verso deve aggiungere 'ogni' ad immagine? La ricerca del vero significato di questa parola aggiunta è resa ancor più necessaria dal fatto che la parola 'immagine'

² Per convincersene, basti ricordare l'onore tributato, alle statue durante le processioni, i regali d'oro e d'argento offerti ad essi, i voti presi in loro nome.

³ È interessante notare che nell'ebraico moderno “temunà” significa immagine fotografica.

è immediatamente seguita da altri dettagli: non ci si può fare immagini “delle cose su nel cielo, o che sono sulla terra, o nelle acque sotto la terra”.

Che cosa resta da aggiungere ad una proibizione così dettagliata? Come si è detto, la parola ebraica 'temunà' significa qualsiasi forma recepita visualmente dalla mente.

Allora, da un lato, l'immagine è il disegno, ma in senso più profondo è la forma captata dalla mente.⁴

Dopo aver proibito ogni forma di scultura scolpita ed ogni immagine delle cose in cielo, sulla terra e sotto nelle acque arriva dunque l'aggiunta di 'ogni' per avvertire che ogni tipo di immagine è proibito, anche quelle semplicemente richiamate dal pensiero.

È proibito quindi non solo fare, servire o adorare ogni scultura o immagine, ma anche immaginarle o figurarle mentalmente in associazione col servizio a Dio.⁵

Ora che il concetto di idolatria si è esteso fino alle immagini idolatre del pensiero, onde evitare ogni possibile dubbio in proposito, è necessario specificare le categorie di immagini proibite.

Il Comandamento non lascia dubbi: “Non ti fare alcuna scultura né (ogni) immagine delle cose su nel cielo, o che sono sulla terra, o nelle acque sotto la terra”.

Può forse essere più esplicito di così?

Non si deve fare immagini, servire e onorare ogni entità esistente nell'universo, dalle creazioni supreme a quelle terrestri, fino ai luoghi più nascosti sotto le acque. Il Secondo Comandamento insegna l'Unità di Dio nell'unico modo possibile, quello negativo.

Non esiste una parola che possa descrivere Dio perché, ciò lo limiterebbe, ma si possono tuttavia dire molte cose su ciò che Egli non è (vedi Maimonide).⁶

Perciò il Secondo Comandamento afferma e chiarifica la vera dottrina della fede. Per questo motivo la sua severità è assolutamente necessaria, giacché, sanziona la vera e pura fede nel Dio Unico.

Una minima leggerezza in questa Legge comporterebbe l'essenza del Comandamento stesso.

Esamineremo in un altro scritto, se Dio vuole, la storia della generazione di Enosh, durante la quale gli uomini cominciarono per la prima volta a praticare l'idolatria. Essi credevano che gli astri fossero creazioni superiori nelle quali Dio aveva 'infuso' parte del suo onore: stando così le cose, ritenevano che Dio avesse permesso di rendere loro onore.

Pur sapendo dell'esistenza di un Dio superiore, fatto Re di tutti gli astri, essi volevano tuttavia servire qualcosa che fosse visibile e più vicino a loro.

Da questa idea di base furono tratti nelle trappole dell'idolatria.

Essi ritenevano che Dio non si occupasse direttamente del creato, e che avesse delegato alle stelle il ministero della Sua Potestà sul Mondo.

Erano giunti alla conclusione che fosse lecito chiamare le stelle col nome di Dio e “fu allora che il nome di Dio cominciò ad essere profanato”.(Genesi 4;26).⁷

⁴ La mente umana ha la capacità di “registrare” immagini. La "immaginazione" è la facoltà della mente di richiamare le immagini già registrate, oppure di formare immagini mentali e proiettarle nel futuro (come ad esempio ciò che succederà), ecc.

⁵ Ecco che l'aggiunta di 'ogni' alla parola immagine arriva a proibire l'idolatria del pensiero. Qui c'è la radice biblica della proibizione dell'idolatria di tipo metafisico e/o cosmologico, cioè la dottrina mistica secondo la quale viene immaginata una gerarchia celeste. Ogni livello ideato viene associato con un attributo di Dio (come nella mistica ebraica nata in Spagna nel sedicesimo secolo, secondo la quale una gerarchia divina viene codificata e ogni 'livello' viene chiamato con uno dei nomi di Dio-vedi "Le Sacre Guerre contro la Nuova Kabbalah". (Ed. Giuntina, Firenze). Chi studia tale dottrina si impesta mentalmente con immagini idolatre e con altri dei concettualizzati. Alla fine si arriva a farsi disegni mentali di un Dio immaginato, suddiviso in tanti aspetti e forme diverse, e ci si allontana così dal Secondo Comandamento.

⁶ Vorremmo notare qui che Maimonide, di benedetta memoria, la Grande Aquila di tutta la tradizione rabbinica, nel suo libro filosofico "Morè Nebuchim" (Guida ai perplessi), sviluppa (in uno stile filosofico, conforme alle esigenze del suo tempo) la dottrina insegnata nel Secondo Comandamento. Maimonide spiega che bisogna negare ogni attributo che è riferito a Dio. Questa dottrina 'negativa', se vogliamo, non è altro che la vera spiegazione del Secondo Comandamento. Molti Rabbini non hanno capito la vera radice delle sue spiegazioni. La Bibbia stessa ha fatto in modo che il Secondo Comandamento spiegasse la fede in una forma negativa.

È imperativo categorico della pura fede monoteista non deviare minimamente dall'idea di Unità di Dio, perché, anche un 'sottile' errore iniziale culmina inevitabilmente nell'idolatria vera e propria.

Dopo aver proibito ogni forma di idolatria, dalla più bassa alla più elevata, dalla più rozza alla più sofisticata, il Secondo Comandamento continua col chiarire: “Non adorare tali cose, e non servir loro, perché, Io, il Signore Iddio tuo, sono un Dio geloso”. Da questo detto ebraico letteralmente è detto “Non ti inchinerai ad essi e non servirai loro”.

Da quanto detto precedentemente si potrebbe pensare che tutte le proibizioni consistano nell'associare il nome di Dio a qualsiasi cosa del creato.

Forse si potrebbe, ad esempio, servire una stella senza che essa venga chiamata col nome di Dio. Ma sta scritto “Non ti inchinerai ad essi e non servirai loro”. Se ne deduce che ogni tipo di inchino e di servizio reso ad ogni oggetto di creazione è proibito, perché, sfocia nell'idolatria.⁸

Il principio generale, “Non avrai altri dei al Mio cospetto”, si è sviluppato in quattro principi particolari: “Non ti fare alcuna scultura, né ogni immagine non inchinarti ad esse, e non servir loro”. E così ogni forma, ogni genere ed ogni livello di idolatria, ed ogni tipo di culto o servizio, vengono inclusi nel divieto generale di “Non avrai altri dei al Mio cospetto”. Qui si conclude la parte proibitiva del Secondo Comandamento, ed inizia la spiegazione del motivo della proibizione stessa: “Poiché, Io sono Iddio vostro Signore, un Dio geloso”.

L'assoluta severità della proibizione richiede un 'poiché,'. L'inizio del Primo Comandamento è “Io sono Iddio, vostro Signore”; questo viene ripreso alla fine della parte proibitiva del Secondo Comandamento: “Poiché, Io sono Iddio, vostro Signore”.

È come se Dio dicesse: “Dopo che avete visto tutta la misericordia che ho usato con voi, miracoli visibili a tutti, e la Redenzione del popolo, ecc., sappiate che sono lo stesso Dio che vi ha comandato tutta la severità di questa Legge.

Vi ho tratto dalla terra d'Egitto, nella quale l'idolatria era più forte che in qualsiasi altra nazione del mondo e avete visto quanto essa sia da Me odiata.

Perciò vi proibisco categoricamente.

Ed ora che avete visto la Mia vendetta contro l'idolatria, vi svelo il Mio Nome, El Kanah, Dio geloso, il quale non sopporta altri dei.

Vi ho liberati dalla schiavitù di tutte le idee idolatre degli egizi.

Ho usato grande misericordia per la vostra salvezza, mentre ho combattuto contro tutte le divinità d'Egitto, poiché il peccato di idolatria contrasta direttamente il Mio essere e la Mia verità. La verità non tollera ciò che la falsifica.

Per cui alla fine l'idolatria verrà distrutta.

Vi avverto pertanto di non sottovalutare questo comandamento, perché anche la più piccola leggerezza commessa dai padri, si ripercuoterà su i figli, fino alla terza e alla quarta generazione”.

Fermiamoci qui per esaminare l'espressione “che punisco il peccato dei padri sui figli, fino alla terza e alla quarta generazione”.

⁷ Il lettore si stupirà di trovare nelle Ed. Paoline la traduzione "Egli fu il primo ad invocare il nome del Signore" (Genesi 4;26). Ma il testo originale ebraico dice: "As hulal licrò Adonai". Il verbo 'hulal' ha il doppio significato di 'incominciare' e di 'profanare'. Qui, secondo la tradizione orale ebraica, bisogna considerarli entrambi ed allora il verso suona così: "In quel periodo si incominciò a chiamare le stelle col nome di Dio, cosicché, il nome di Dio fu 'profanato' per la prima volta".

⁸ Gli antichi servitori delle stelle possono offrirci un esempio per comprendere questo concetto. Costoro conoscevano molti segreti dello studio degli astri. Sapevano, ad esempio, quali servizi erano dovuti ad una data stella, cosicché, rendendo culto ad essa, ne ricevevano l'influsso. Questa era una scienza molto precisa (come ha spiegato il Santo e Giusto Nascosto, Ha-Morì Haim, di Benedetta Memoria), che richiedeva lunghe preparazioni. E se colui che prestava il culto sbagliava qualcosa, poteva mettere in pericolo persino la propria vita. Ora, parte di quel servizio consisteva nell'inchinarsi alla stella e l'inchino dell'intera testa comportava il servizio completo di tutta la persona. È chiaro che ciò contraddice la vera fede che permette d'inchinarsi a Dio soltanto. Tuttavia l'inchino davanti al padre e/o alla madre e/o al Maestro è lecito. Questo gesto di riverenza è amato dal cielo, perché i genitori ci hanno portato al mondo, e il Maestro ci ha insegnato a distinguere tra il bene e il male.

Col permesso del nostro Maestro, Ha-Morì Haim, di Benedetta Memoria, spiegheremo in breve le fondamenta di questa espressione. Dopo averci insegnato che Dio è un Dio geloso, il Secondo Comandamento afferma che El Kanah punisce questo peccato fino alla quarta generazione.

Perché fino alla quarta, non una di più e non una di meno? La chiave per comprendere ciò si trova nella quattro categorie delle proibizioni già specificate: figura scolpita, immagine, inchino e servizio.

In queste quattro categorie possiamo rilevare una sequenza di causa ed effetto.

La figura scolpita genera l'immagine, alla quale prima ci si inchina e alla fine si presta un servizio totale.

Parallelamente, un'idea formata nella mente si associa ad un'immagine che le corrisponde e di cui il pensiero diventa suddito. Se i padri permettono una figura scolpita, anche con giusta intenzione e si inchineranno all'immagine come se fosse un Dio, la quarta generazione porterà a termine ogni intenzione idolatra dei suoi predecessori, prestando a quell'immagine scolpita ogni culto idolatra possibile.

L'intenzione sbagliata dei padri si concretizza nelle pratiche idolatre e nei culti più spregevoli, proprio durante la quarta generazione. Perciò la parola ebraica 'le-sonai' (a coloro che Mi odiano) compare immediatamente dopo il riferimento alla quarta generazione nella quale si scatena pienamente l'odio Divino per l'idolatria. La catena dei padri, figli, terza e quarta generazione, è anche una catena di quattro categorie e quattro livelli di pensiero sbagliato.

La cosa importante da capire è che la radice dell'idolatria è sempre un pensiero che è già uscito dalla vera fede. Ed ecco che dopo tremilacinquecento anni da quando fu data la Legge dei Dieci Comandamenti sul Monte Sinai dobbiamo sentirci dire: "Oggi che non vi è più tale pericolo, sono permesse, perché, costituiscono un valido aiuto al culto esterno".

Anche se si volesse "nascondersi" da tutte le altre leggi della Bibbia, non si può farlo nei confronti dei primi due Comandamenti, che insegnano l'unica vera fede monoteista.

Ma subito dopo l'ira contro coloro che odiano Dio, è promessa la Redenzione, nella quale Egli usa clemenza alla millesima generazione.

Quattro generazioni sono molto poche nei confronti di mille. Così anche la ricompensa per aver custodito la vera fede nel Dio Unico è senza limiti nei confronti dei falsi benefici derivati dall'idolatria.

Bisogna aver timore di questo Comandamento. In più occasioni i Profeti hanno predetto che nel periodo della Redenzione tutte le nazioni riconosceranno e loderanno il Dio Unico e che alla fine tutte le forme di idolatria saranno distrutte.

Quindi è importante sapere quanto l'idolatria sia odiata da Dio, Benedetto Egli Sia, e come ci si debba rivolgere sempre a Lui direttamente, poiché, Egli ascolta la preghiera di ogni singolo essere. Dio, Benedetto Egli Sia, ha detto che la sua Legge sarà luce per tutte le nazioni. Questa luce deriva essenzialmente dai primi due Comandamenti. E sebbene gli ebrei abbiano ricevuto questi Comandamenti direttamente da Dio e siano perciò comandati a custodirli, tuttavia la verità e il beneficio in essi contenuti hanno il potere di guidare tutti gli uomini che desiderano farne sorgente della loro fede.

Fin dall'inizio nostro padre Abramo concepì la vera fede; egli sapeva che Dio è Uno ed Uno soltanto. Abramo, nostro padre, era l'unico in quell'epoca a conoscere la verità dell'Unicità di Dio. Ed Abramo, nostro padre, aveva il compito di informare gli altri dell'Unicità del vero Creatore del mondo.

Ed ecco che anche ora, quattromila anni dopo Abramo, nostro padre, molti sono i discendenti ai quali deve essere insegnata la pura fede monoteista amata da Dio. Dio è Uno e non c'è alcun socio con Lui in tutta la creazione.

Il Quarto Angolo della Casa di Preghiera per tutti i Popoli rappresenta la purezza della fede nell'Unico Dio. Questo Angolo racchiude in sé tutti gli altri Angoli, perché chi non sa che Dio è Uno, non ha la fede nel vero Dio, il Dio di Abramo.

La guerra svoltasi in Egitto era la guerra di Dio contro i "potenti dei" d'Egitto. Perché mai Dio scelse l'Egitto, fra tutti gli altri popoli, come terra in cui manifestare la Sua Redenzione? Perché

in Egitto esistevano le potenti dottrine degli dei emanati e dei figli di Dio scesi in terra (come il culto intorno al Faraone) e del dio agnello, l'animale più sacro agli egiziani.

Gli egiziani praticavano centinaia di culti con ogni genere di immagine delle cose che stanno su nel cielo o delle cose che stanno sulla terra e delle cose che stanno nelle acque sotto la terra. La guerra di Dio contro ogni forma di idolatria è necessaria perché l'uomo possa distruggere quella fortissima tendenza a far culto alle forme a lui percepibili con i sensi.

Le nazioni non arrivano alla pura fede nell'Unico Dio senza aver prima riconosciuto la fede comandata da Israele dopo la Redenzione dall'Egitto. Quando esse studieranno la storia di Israele, capiranno infine che le punizioni mandate da Dio contro il Suo popolo furono (per la più parte dei casi) motivate dalle deviazioni dalla pura fede, con la conseguente caduta nelle trappole idolatre.

La storia di Israele, in particolar modo fino alla distruzione del Primo Tempio, è anche la storia degli errori idolatri in cui il popolo cadeva sempre. Qual'è la lezione che le nazioni devono trarre da ciò? Se Israele, testimone della Redenzione dall'Egitto e della Grande Rivelazione al Sinai, non era riuscito a resistere alle terribili tentazioni dell'idolatria, a maggior ragione questo è valso per le nazioni, la cui tendenza idolatra non è mai stata interrotta dal diretto intervento di Dio che dichiara la Sua Unicità nella Sua Sacra Legge.

La vera fede nella Redenzione non può essere basata su un'altra fede. Ed è per questo motivo che il Nuovo Messaggio deve spiegare, prima di tutto, la pura fede del Quarto Angolo.

"Non c'è altro Dio all'infuori del Santo Redentore di Israele". Fino al Nuovo Patto della Redenzione Finale, nessun cristiano tradizionale poteva entrare nella pura fede del Secondo Comandamento.

L'errore cristiano sta nell'aver confuso il significato dei due termini "Creazione" e "Redenzione". Il Creatore dell'Universo è anche il Santo Redentore di Israele, ma il Creatore non ha soci, o aiutanti, nella creazione. Nessun altro creò le stelle, il sole, la luna, la terra, i pesci, gli uccelli, le piante, gli animali e l'uomo.

Dall'inizio del mondo e fino alla fine della meravigliosa creazione il Creatore è Uno in eterno. La Redenzione, invece, rappresenta un rapporto particolare fra il Creatore e gli uomini. L'uomo soltanto possiede l'altissimo dono del libero arbitrio necessario per permettergli la salita o la caduta.

L'uomo, in genere, ha sempre scelto la propria caduta, e purtroppo la sua scelta ha sempre causato danni inesorabili a tutta l'umanità. L'uomo ha sempre scelto la via del male, le vie dell'arroganza, le vie del facile guadagno, le vie del potere, le vie dell'abuso sessuale e, in genere, le vie della stoltezza. Ed i buoni sono sempre stati sfruttati, maltrattati e praticamente portati giù in basso, e spesso nel male stesso, dai malvagi. Dio, però, ha previsto la schiavitù dei discendenti di Abramo, Isacco e Giacobbe, a motivo della malvagità degli egiziani.

Con Abramo, Dio aveva rotto la catena del peccato idolatro dei padri sui figli, dicendogli: "Esci dalla tua terra, dal paese della tua nascita e dalla casa di tuo padre e va alla terra che ti mostrerò". Dio voleva rompere il giogo della cattiveria degli uomini, per dimostrare che i buoni, se avessero riposto la loro fiducia in Lui, potevano essere salvati, redenti, elevati e persino santificati tramite quella fede. Ed era voluto da Dio che per tale salvezza e tale redenzione, per tale elevazione e tale santificazione ci fossero servi scelti da Lui che portassero la Redenzione sulla terra. La Redenzione dunque è per gli uomini, coloro che hanno ricevuto il libero arbitrio. E anche per tutto ciò che concerne la Redenzione, Dio è Iddio della scelta. Egli sceglie le persone che saranno strumenti della Sua Redenzione sulla terra. Egli scelse i Patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe. Egli scelse le Tribù di Israele come Suo possesso eterno. Egli scelse Mosé ed Aron e Pinhas e Giosuè, figlio di Nun.

Non ci sono tramiti o strumenti per la creazione, ma Dio decide quali persone saranno gli eletti strumenti della Redenzione, così come sta scritto: "E credettero in Dio, e in Mosé, Suo servo".

IL VITELLO D'ORO

Il popolo vedendo che Mosé ritardava a discendere dal monte, si radunò intorno ad Aron e gli disse: "Orsù facci un dio che marci alla nostra testa, perché di Mosé, colui che ci fece uscire dalla terra di Egitto, non sappiamo che cosa ne sia avvenuto". Aron rispose loro: "Staccate i pendenti d'oro che sono agli orecchi delle vostre donne, dei vostri figli e delle vostre figlie e portateli a me". Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aron. Ricevuto quest'oro dalle loro mani, lo fuse in uno stampo facendone un vitello. Ed essi esclamarono: "Questo è il tuo Dio o Israele, che ti fece uscire dalla terra di Egitto". Ciò vedendo, Aron, eresse un altare davanti al vitello e gridò: "Domani è festa solenne in onore del Signore". La mattina seguente, per tempo, offrirono olocausti e recarono sacrifici di ringraziamento, dopodiché il popolo si mise a mangiare e bere ed infine si diede ai divertimenti.

Il Signore allora disse a Mosé: "Va, scendi, perché il tuo popolo che trasti dall'Egitto si è corrotto. Si sono ben presto allontanati dalla via che Io avevo loro prescritta, si sono costruiti un vitello di metallo fuso, si sono prostrati dinanzi a lui, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Questo è il tuo Dio, o Israele, che ti fece uscire dalla terra di Egitto". Il Signore disse ancora a Mosé: "Ho constatato che questo popolo è di dura cervice. Or dunque, lascia che la Mia ira si accenda contro di loro e che Io li distrugga, mentre farò di te una grande nazione".

Allora Mosé supplicò il Signore suo Dio dicendo: "Perché Signore si dovrebbe accendere la Tua ira contro il Tuo popolo che Tu facesti uscire dalla terra d'Egitto con sì grande potenza e con mano forte? Perché si dovrebbe far dire agli Egiziani: È per far loro del male che li ha fatti uscire dall'Egitto, per farli finire fra le montagne e annientarli dalla superficie della terra?".

Trattieni dunque l'acceso tuo sdegno e revoca la condanna minacciata sul tuo popolo. Ricordati di Abramo, Isacco e Israele tuoi servi, ai quali giurasti per te stesso, dicendo loro: "Io renderò la vostra discendenza numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese che ho promesso di dare alla vostra posterità, la possederanno in perpetuo".

Il Signore revocò la condanna che aveva minacciato di infliggere al Suo popolo. Mosé si dispose a discendere dal monte recando in mano le due tavole della testimonianza, tavole scritte dai due lati, sull'una e sull'altra faccia erano scritte. Queste tavole erano opera divina ed i caratteri incisi sulle tavole erano caratteri divini. Giosué (Giosué aveva accompagnato Mosé fino ai piedi del monte e lì lo aveva atteso) sentendo clamore del popolo schiamazzante intorno all'idolo, disse a Mosé: "Grida di guerra io sento nell'accampamento". Mosé rispose: "Non è questo un grido di canto di vittoria, né grido annunziante disfatta; ciò che io sento sono voci di canto". Ora, quando Mosé si avvicinò all'accampamento vide il vitello e le danze, si accese il suo sdegno, gettò dalle sue mani le tavole, mandandole in pezzi ai piedi del monte. Poi prese il vitello che avevano fabbricato, ne bruciò la parte in legno, macinò la parte d'oro in modo da ridurla in polvere la sparse nell'acqua del torrente che scendeva dal monte e la fece bere ai figli d'Israele.

Poi Mosé disse ad Aron: "Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu lo inducessi ad una così grave colpa?". Aron rispose: "Non si accenda l'ira del mio Signore; tu stesso conosci come questo popolo sia incline al male. Ora essi mi hanno detto: "Fabbricaci un Dio che ci sia di guida poiché Mosé, l'uomo che ci fece uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo più che cosa sia avvenuto".

Allora io risposi: "Chi ha dell'oro se ne spogli". E me lo consegnarono. L'ho gettato nel fuoco e ne è sortito questo vitello. Mosé constatò che il popolo era senza freno perché Aron l'aveva messo in questa condizione sì che esso veniva esposto al disprezzo dei suoi nemici.

Mosé allora si fermò sulla porta dell'accampamento gridando: "Chi si è mantenuto fedele al Signore venga presso di me". E tutti i figli di Levi si raggrupparono attorno a lui. Egli disse loro: "Così ha parlato il Signore Dio d'Israele:

"Ognuno di voi cinga la propria spada, passate e ripassate attraverso l'accampamento di porta in porta e uccidete i peccatori, si tratti anche del proprio fratello, del proprio amico, del proprio parente".

I figli di Levi eseguirono l'ordine di Mosé e caddero in quel giorno, in mezzo al popolo, circa tremila uomini. E allora Mosé disse ai Leviti: "Consacratevi da quest'oggi al Signore, poiché ciascuno di voi se ne è reso degno, con la punizione inflitta anche al proprio figlio o fratello, e tale attaccamento al Signore merita oggi la benedizione divina". Il giorno dopo, Mosé disse al popolo: "Voi avete commesso un grave peccato; or dunque io salirò al Signore nella speranza che io possa espiare la vostra colpa".

Mosé ritornò presso il Signore e disse: "Deh! O Signore, questo popolo è colpevole di grave peccato, si sono fabbricati una divinità d'oro. Or dunque perdona la loro colpa, o altrimenti cancellami dal libro che Tu hai scritto".

Il Signore rispose a Mosé: "Colui che ha peccato contro di Me, quello cancellerò dal Mio libro.

Or dunque conduci questo popolo ove Io ti ho detto, ecco il Mio inviato (Angelo) ti precederà. Poi, quando verrà il momento, io chiederò conto ai colpevoli anche di questo peccato". Il Signore colpì il popolo quale autore del vitello, che Aron aveva fatto. (Esodo 32: 1-35). La tradizione orale rabbinica racconta un episodio che precedette le parole dell'erev rav (la grande mescolanza): "Orsù facci un dio... ecc."

I Rabbini sanno che Hur, cognato di Mosé cercò di impedire alla folla di prendere decisioni o di fare azioni prima dell'arrivo di Mosé. C'era una terribile confusione in quei momenti. La gente diceva: "Mosé non torna più. Egli aveva detto che sarebbe tornato alla fine dei quaranta giorni ed egli non è tornato".

In quel momento, a causa della loro mancanza di fede, di innervosirli di più per la mancanza di pazienza, di incrementare la paura e di rafforzare la confusione. La gente, guardando in su, ebbe una visione, vide che nelle nubi si era formata una bara. Subito conclusero che Mosé era morto.

(In questo sta uno dei motivi per cui la tomba di Mosé non è conosciuta: se la falsa visione della bara di Mosé portò all'idolatria, cosa sarebbe stato della sua vera sepoltura?). Quando Hur cercò di calmare il popolo e di fermarlo, lo assalirono e lo uccisero.

Poi si radunarono intorno ad Aron e dissero: "Orsù, facci un dio... ecc.". I Rabbini ritengono che Aron abbia avuto paura di finire come Hur. Se lo avessero ucciso avrebbero commesso un peccato talmente grande che tutto il popolo sarebbe stato distrutto, perché Aron era il Sommo Sacerdote, consacrato per il Sacro Servizio a Dio Altissimo.

I Saggi ritengono che la risposta di Aron: "Staccate i pendenti d'oro... ecc", fosse una sua strategia per guadagnare tempo fino all'arrivo di Mosé. Una cosa è certa che Aron non aveva assolutamente deviato dalla sua fede, Dio ci salvi, e che non aveva nessuna intenzione di compiere idolatria, Dio ci scampi, fino all'ultimo disse: "Domani è festa solenne in onore del Signore".

Per lo stesso motivo, spiegano i Rabbini del Talmud, egli eresse un altare, certamente nel nome di Dio, per guadagnare tempo, sicuro nella sua fede che Mosé sarebbe tornato.

(Mosé, dicono i Saggi, non intendeva includere nel conteggio dei quaranta giorni, il giorno stesso in cui era salito al monte). La giustificazione dei motivi di Aron è cosa provata, dunque anche perché tale giustificazione non rende inferiore la grande colpa che poi venne realmente commessa. Anche Mosé non sospettò minimamente che Aron avesse voluto fare cosa idolatra, non si trattenne però dal precisare: "Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu lo inducessi ad una colpa così grave?".

(È ovvio che, se ti sei lasciato convincere a fare qualcosa dal popolo, tu stesso hai indotto il popolo ad una colpa gravissima).

Aron Sommo Sacerdote, era il responsabile per il popolo, ed in particolare lo era in assenza di Mosé. Quando Mosé disse ad Aron quelle parole, Aron aveva già visto Mosé rompere le Sacre Tavole dei Dieci Comandamenti e, ancora prima, aveva visto la festa pagana che si era scatenata intorno al vitello d'oro. La sua strategia era fallita. Tutto è successo troppo rapidamente. Ho chiesto l'oro e tutti se ne sono spogliati. Ho gettato l'oro nel fuoco e ne è uscito questo vitello.

Quando ho detto di voler costruire un altare, hanno subito portato il necessario. Ho cercato di consacrare il Tempio per l'indomani, ma non hanno voluto aspettare. Aron, ora, risponde impaurito: "Non si accende l'ira del mio Signore...". Aron era il fratello maggiore di Mosé e non

lo chiamava certamente "mio Signore". Aron, così dicendo, si riconosce inferiore a Mosé. Soltanto ora, che l'Angelo tentatore, era uscito vincitore, la separazione di livello tra Mosé ed Aron si era manifestata in un episodio che insegnerà Israele, con vergogna, nei secoli. Vogliamo capire ora la continuazione della risposta di Aron: "...tu stesso conosci come questo popolo sia incline al male..." Perché Aron dice così a Mosé? Che cosa c'entra con la domanda: "Che cosa ti ha fatto questo popolo..."

La seconda parte della risposta di Aron spiega in che cosa consista la sua inferiorità nei confronti di Mosé. Per capire la questione è necessario sapere che Aron, Sommo Sacerdote, può rispondere a Mosé solo con parole esatte e veritiere. Dalle parole di giustificazione di Aron dobbiamo intendere che egli riconosce il non essere in grado di sopportare da solo il peso di questo pesantissimo peccato tu stesso conosci...") Aron non ha avuto la forza di fermarli e la sua strategia è stata superata dalla furbizia del serpente. La questione dunque è fondamentale, non causale. Aron si giustifica. Non sono al tuo livello Mosé e non immaginavo davvero cosa stava per succedere. Il male a cui il popolo è incline è cosa che sai tu che sei, in questo, mio signore.

Si deve dunque studiare la radice del male che sta nel peccato del vitello d'oro, per capire l'intenzione di Mosé quando rompe le Tavole della Legge. Cos'è quella radice maligna che Mosé conosce e che è oscura invece per Aron? Vediamo ora qualche fatto relativo agli avvenimenti storici che si devono conoscere per valutare il tragico errore del vitello d'oro.

Sappiamo dalla tradizione orale, sempre confermata dalle precisazioni della tradizione scritta, che l'erev rav, la grande mescolanza, è uscita insieme agli ebrei dall'Egitto sotto la responsabilità di Mosé, nostro Maestro di Benedetta Memoria. L'erev rav consisteva in quegli egiziani che, visti i miracoli compiuti da Mosé in Egitto, vollero aggregarsi al popolo scelto. Essi chiesero il permesso a Mosé, il quale consentì sulla propria responsabilità. Dobbiamo soffermarci un attimo su questo atteggiamento di Mosé che, purtroppo viene sorvolato senza alcun approfondimento negli studi ebraici.

Noi dobbiamo imparare da tutto ciò che Mosè ha fatto, se no, perché allora chiamarlo nostro Maestro? Lo chiamiamo nostro Maestro perché dobbiamo studiare ogni sua azione ed ogni sua parola per seguire la sua intenzione ed imitare i suoi atteggiamenti. Mosé era felice di vedere che altre persone volevano avvicinarsi al Vero Dio e seguire le vie del Signore. Mosé non aveva nemmeno chiesto il permesso. Era sicuro che a Dio così piacesse.

Mosé non era un uomo di stretta visione, aveva anzi, un'ottica larghissima. Il Signore non aveva scelto Israele perché tutto rimanesse lì chiuso ma per aprire a tutti gli altri. Quegli egizi erano rimasti vivamente impressionati da miracoli incredibili visti in prima persona. Avevano constatato che l'Iddio di Mosé e di questo popolo era di gran lunga superiore e più forte di tutti i potentissimi dei dell'Egitto messi insieme. La grande separazione fra gli ebrei e gli altri aveva lo scopo di distinguere il popolo scelto come popolo santificato nella sua fede e nella sua fedeltà all'Unico Dio, grazie all'eredità della fede di Abramo; e nella fiducia e fedeltà nella Missione di Mosé.

Ed è stato proprio il merito di Abramo che ha tenuto più del merito del popolo (a parte Mosé). La tradizione spiega che gli Ebrei, in Egitto, erano diventati uguali agli egiziani, praticavano la magia e l'idolatria come loro. La tradizione spiega che gli ebrei si distinguevano per tre cose: non avevano cambiato il loro modo di vestire, non avevano abbandonato né la lingua ebraica né i nomi ebraici. I meriti di Abramo, Isacco e Giacobbe avevano tenuto. Prima che arrivasse Mosé, gli ebrei non ricordavano più della loro fede (ad eccezione della tribù di Levi, l'unica tribù non schiavizzata dagli egiziani).

Essi erano poi schiavi e come tali vivevano. La tradizione insegna che esistono, nel mondo, cinquanta cancelli dell'impurità e che in Egitto, gli ebrei erano già scesi fino al quarantanovesimo cancello. Comunque c'era ancora una speranza perché solo dal cinquantesimo cancello non si esce più. Ora, il fatto che l'erev rav volesse seguire Mosé per diventare parte del popolo e conoscere il Vero Dio, faceva grande piacere a Mosé perché questo rappresentava anche la completezza della sua Missione. I Saggi di Benedetta Memoria spiegano che il Signore quando

disse a Mosé: "Và, scendi, perché il tuo popolo..." volesse indicare proprio l'erev rav, il popolo tratto dall'Egitto sotto la sua responsabilità.

La moltitudine mista ha incominciato a cadere ed ha trascinato parte del popolo in un gravissimo atto di idolatria.

Gli egiziani erano idolatri, immersi nel pensiero idolatro, esperti nelle forme idolatre usate e servite dai culti di allora. Perché il Signore ha scelto proprio l'Egitto per manifestare la Sua potenza e la Sua mano forte? Sappiamo che in tutta la storia dell'antichità non è mai esistita una nazione, come l'egiziana, così addentrata nelle scienze occulte, nei culti al servizio degli astri, nei culti a servizio dei demoni, nei culti che si occupano degli spiriti dei morti, nei culti a servizio di ogni genere di divinità emanata, ivi compreso il Faraone stesso che si dichiarava un potentissimo dio.

Gli egiziani erano i più esperti fattori di "recipienti" atti a "contenere" gli influssi emanati dal Cielo. Anche il popolano meno esperto, era radicalmente coinvolto nei riti magici ed idolatri. L'Antica Tradizione dice che ci furono tramandati, dall'antichità, dieci libri segreti di magia e di occultismo. Nove di essi finirono in Egitto. Uno fu disperso fra le altre nazioni. La salvezza e la redenzione del popolo d'Israele non poteva che avvenire in Egitto. Se avesse avuto luogo altrove, qualcuno avrebbe potuto dire che il Signore ha distrutto gli dei più deboli, ma nulla ha potuto contro i potenti dell'Egitto. Si deve conoscere e capire la forza dell'idea idolatra per poter rendersi conto di quanto sia vera questa affermazione. Ciò che è successo in Egitto, miracoli aperti, manifesti e potentissimi dichiarati da Mosé nel nome di Dio, è un avvenimento storico mai uguagliato. È Dio, Benedetto Egli Sia, che in Egitto, ha combattuto contro l'idolatria per far conoscere al mondo intero la Sua Grandezza, la Sua Potenza ed Unicità.

Israele, in merito alla promessa e tramite il merito di Mosé, il Redentore scelto da Dio in virtù della sua umiltà, ha il dovere di portare con sé, per sempre, la dettagliata storia dell'uscita dall'Egitto e di insegnarla al mondo per far conoscere l'Unicità di Dio, la Sua assoluta Potenza, il messaggio della Redenzione. L'estensione della Redenzione da Israele alle nazioni ha la sua radice nell'atto di Mosé di accettare la grande mescolanza e di assumersi la responsabilità di quella rischiosa impresa. Anche nella Redenzione finale dei popoli, quando regnerà la pace fra le nazioni ed il cuore degli uomini sarà pieno di vera fede per il Creatore, si dovrà sempre ricordare Mosé, nostro Maestro, su di lui la pace, che ha preso su di sé la responsabilità della Redenzione dell'umanità. Ora, la nazione dell'erev rav fu la prima a cadere in errore, questo sbaglio portò ad atti idolatri.

E tutto era passato nelle mani di Aron, il Sommo Sacerdote. Era necessario che Aron si giustificasse. Soltanto Mosé poteva sopportare tale peso e tale responsabilità. Soltanto Mosé perché egli era cresciuto con gli egiziani, alla corte dei Faraoni, perché aveva superato le scuole dei Maghi e dei Sacerdoti d'Egitto.

Soltanto Mosé perché lui conosceva la radice idolatra che permeava il loro pensiero. Se Aron non poté capire, tanto più facile fu per il popolo cadere in errore. La gente aveva paura, pensava che Mosé non tornasse più. Aron riteneva che la gente volesse fare un santuario a Dio. Santuario che camminasse davanti a loro. Sicuramente egli non avrebbe mosso un dito o detto una parola in favore di un idolo oggetto di culto. Così all'inizio si era lasciato convincere con una certa facilità, poi quando aveva intuito che la cosa gli stava sfuggendo di mano, aveva cercato di perdere tempo in preparazioni che normalmente richiedevano parecchi giorni. Normalmente richiedevano giorni, assai di meno trattandosi di idolatria!

Consideriamo anche per Aron era la voce di Mosé nei confronti del faraone, che egli era un uomo amato da Dio "ch'ama la pace e insegna la pace". Aron che porterà i vestiti del Sommo Sacerdote e che farà l'espiazione per tutto il popolo. Aron non poté aver minimamente pensato che si trattasse di idolatria. Il racconto del vitello d'oro non si può leggere solamente. Si deve studiare, altrimenti non si capisce bene di che cosa si tratti.

E senza la tradizionale orale non avremmo abbastanza informazioni per entrare in questo studio. Spesso i testi della tradizione si riferiscono al peccato del vitello d'oro con l'affermazione "hanno errato con il vitello". È molto importante dunque cercare in che cosa consiste questo errore da

cui è uscito un peccato così grave da costringere Mosé a rompere le tavole della Legge e a far uccidere tremila colpevoli affinché la collera Divina non cadesse su tutto il popolo. Tutto ciò ha indotto il grande studioso e filosofo religioso Yehuda Ha Levi nel suo libro ha Causari a mettere nella bocca dell'ebreo che spiega i principi della Legge Divina, data al popolo d'Israele, la seguente interpretazione del vitello d'oro. Spiega l'ebreo al Re dei Causari che per capire il peccato del vitello d'oro nella giusta prospettiva si deve vedere la questione secondo i concetti di allora. Supponiamo, dice, il vitello rappresentasse per loro una specie di santuario consacrato al servizio di Dio. Ciò, conclude, diminuirebbe il nostro stupore verso tale vitello, almeno non ci farebbe pensare ad un rozzo e crudo desiderio di idolatria. Sembra, secondo questa interpretazione, che lo sbaglio principale sia stato quello di fare una cosa non comandata da Dio. Dopo un certo approfondimento, però, la spiegazione di Yehuda ha Levi non ci soddisfa del tutto, proprio perché non ci permette di capire la radice dell'idolatria. È vero, dopo tutti i miracoli visti in Egitto ed al Mar Rosso dopo la Rivelazione al Sinai, l'impazienza ed il voler fare qualcosa senza essere comandati, certamente rappresenta un peccato grossolano, ma non si spiega come tale impazienza abbia condotto all'idolatria. Il fatto di voler fare qualcosa per il Signore sia pure senza essere comandati non è di per sé spregevole o idolatra. Ancora meno si capisce come possa essere risultata dell'idolatria dalla semplice costruzione di una specie di tempio. E se, comunque, fosse stato solo così, non si potrebbe capire perché Mosé abbia bruciato il vitello, abbia punito i colpevoli e tanto meno perché abbia rotto le Tavole della Legge scritte dal Signore. La spiegazione di Yeuda ha Levi vuole, in qualche modo diminuire le intenzioni peccaminose del popolo, almeno all'inizio, per discolpare ancora di più Aron.

Su questa linea, c'è e persino chi interpreta tutta quanta l'azione di Aron come azione di pregio, ritenendo che egli abbia fatto ciò per scoprire tutto il male nascosto. Si tratta di una interpretazione piuttosto filosofica che non manca di ingenuità. Noi dobbiamo invece capire cosa dicono i versi: "Che cosa ti ha fatto questo popolo perché tu lo inducessi ad una così grave colpa?" E ancora: "Mosé constatò che il popolo era senza freno perché Aron l'aveva messo in questa condizione sì che esso veniva esposto al disprezzo dei suoi nemici

"Il Signore colpì il popolo quale autore del vitello che Aron aveva fatto". "Anche contro Aron si era sdegnato molto il Signore tanto che voleva distruggerlo, ma io pregai anche in favor suo in quel tempo". (Deuteronomio 9, 20).

C'è, perciò, un equilibrio da raggiungere nella spiegazione. Equilibrio che da una parte deve salvare l'amore di Aron, Sommo Sacerdote, per non pensare, Dio ci salvi, che egli abbia avuto intenzioni peccaminose e, dall'altra parte, questa spiegazione deve anche approfondire lo sbaglio di Aron che, per un motivo o per un'altro, non ha avuto la forza di fermare la "grande mescolanza" e non ha capito dove portasse la sua intenzione errata.

Il nostro scopo è di trovare l'equilibrio anche a costo di scoprire tragici errori di fondo. Per completare i dati preliminari, bisogna poi dire che, a volte, c'è qualcosa che si deve fare anche senza il permesso. Abbiamo nella Torà l'esempio di Pinchas, figlio di Elazar, figlio di Aron, il Sacerdote, che si è messo perfino in pericolo, facendo un'azione senza il permesso di Mosé. "Israele stette in Sittim ed il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab.

Queste invitarono il popolo ai sacrifici fatti alle loro divinità ed il popolo mangiava e si prostrava ai loro idoli. Israele si congiunse al Baal Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosé: "Prendi tutti i capi del popolo e ordina che vengano impiccati davanti al Signore, di fronte al sole, affinché l'ira accesa del Signore retroceda da Israele".

Mosé disse ai giudici d'Israele: "Uccida ognuno i suoi uomini che hanno seguito il Baal-Peor. Ed ecco che viene uno dei figli d'Israele e presenta ai suoi fratelli una madianita agli occhi di Mosé ed agli occhi di tutta l'assemblea dei figli d'Israele, i quali piangevano all'ingresso del padiglione della Testimonianza. A questa vista Pinchas, figlio di Elazar, figlio del Sacerdote Aron, prese in mano una lancia, entrò dietro l'uomo di Israele nella tenda e trafisse tutti e due, l'uomo d'Israele e la donna nel basso ventre, sul giaciglio di lei.

Allora s'arrestò la mortalità dai figli di Israele. I morti in quella strage furono ventiquattromila. (Numeri 25, 1-9). La tradizione orale ricorda che Balah, re di Moab, invitò alla sua corte il

grande mago Balaam per maledirli e per sapere come far cadere i figli di Israele. Balaam fu costretto a profetizzare ogni bene per i figli di Israele, ma fu anche molto preciso sul come farli cadere. Spiegò infatti a Balak che Iddio odia l'immodestia e le fornicazioni proibite, quindi sarebbe bastato indurli in questo per trascinarli poi nell'idolatria e far perdere loro la grazia di Dio.

Gli israeliti erano nel deserto, accampati vicino a Moab. Il re Balak ordinò a migliaia di bellissime ragazze del suo popolo di allestire padiglioni ricchi di profumi e vini squisiti. I giovani israeliti passavano lì davanti, vedevano le belle ragazze, sentivano i profumi. Le ragazze li invitavano ad entrare. Alla fine, quando, presi dalle straordinarie bellezze (Balak le aveva selezionate bene) dal vino e dai profumi, i giovani non avevano più la testa, essi dovevano inchinarsi al Baal-Peor e questa era la sola condizione per ottenere tutte quelle libertà.

Ventiquattromila giovani, poveretti, caddero in quella trappola. Addirittura un figlio della tribù di Simeone (accampata vicino al posto dove "lavoravano" le donne prescelte da Balak), Zimri aprì la bocca contro Mosé dicendo che se lui stesso aveva preso per moglie la figlia di Jetro non era proibito prendere una moglie aramita.

Mosé, nostro Maestro, su di lui la pace, ha subito perciò il poco rispetto di un popolo testardo che, invece di ripagarlo con amore rispondeva con durezza e sospetto. È un fatto pensate questo, tanto più in un momento storico così particolare, il momento in cui il Creatore, Benedetto Egli Sia aveva svelato la Legge Divina ed aveva santificato il popolo d'Israele per renderlo testimone davanti a tutte le nazioni della Rivelazione Divina. E Mosé ben sapeva che, essendo quello il grande momento dell'umanità, ogni sbaglio poteva avere grosse ripercussioni future.

Israele era caduto in un grave peccato ed il male si estendeva rapidamente. Iddio disse a Mosé di uccidere i colpevoli. Non persino, le nazioni, che Iddio, Benedetto Egli Sia, fu troppo severo. La situazione era grave. Un pericolo per l'intero popolo e l'intera storia stava per distruggere tutto. Il popolo era stato purificato, prima di ricevere la Torà e santificato in anima e corpo quando sentì i primi due Comandamenti direttamente da Dio.

Constatiamo qui perciò che, purtroppo, trattandosi di idolatria, solo la pena di morte poteva ripulire dal peccato. Il Secondo Comandamento è schietto, chiarissimo in ogni parola: "NON AVRAI ALTRO DIO FUORI CHE ME... PERCHÈ IO, IL SIGNORE IDDIO TUO SONO UN DIO GELOSO...", ed il popolo d'Israele è responsabile per la purezza della Vera Fede, ed è comandato, in questa fede, direttamente da Dio che si è svelato al Sinai. Ecco perché Dio, Benedetto egli Sia, disse a Mosé di impiccare i colpevoli. Israele sarebbe tornato al suo posto, dopo aver preso una lezione per il futuro. Mentre Mosé ordinava ciò, Zimri prese una donna aramaica Cozbi, figlia di Sur capostipite di uno dei casati di Madian. La portò dentro la sua tenda davanti agli occhi di tutti. Pinchas vedendo l'accaduto corse da Mosé per chiedere cosa diceva la legge, se era cioè lecito prendere per moglie una donna aramaica.

Mosé, come ricorda la tradizione orale, ebbe un momento di amnesia. Pinchas non ottenendo risposta e capito il grave pericolo, prese la sua lancia ed entrò nella tenda di Zimri. Fece così arrestare la piaga che era già dirompente nel campo. Pinchas ha rischiato. Era sacerdote e non doveva toccare sangue, perché il sangue è impuro e rende invalida la santità ricevuta per compiere il sacerdozio. Per miracolo non si è sporcato neanche con una goccia di sangue.

Ha rischiato, inoltre, perché ha agito senza il permesso di Mosé ed a spirito acceso, sia pure per difendere il Nome di Dio. In questo spirito di gelosia per il Signore c'è sempre un grande pericolo.

Chi è, infatti, che può ritenersi degno di fare tale vendetta, con la pura aspirazione al bene e senza ulteriore motivo? La persona che compie tale azione non può fare neanche quel calcolo, in quel momento opera sotto la spinta del suo spirito acceso e non secondo un freddo ragionamento. A favore di Pinchas era successo anche un altro incredibile miracolo: Mosé aveva "dimenticato" la regola. In esteso, Pinchas gli aveva chiesto così: "Se uno prende per moglie una donna aramita e qualcuno li vede nell'azione, quel qualcuno che è geloso per l'onore di Dio, può agire violentemente o no?".

Mosé è il Legislatore. Egli non può dimenticare le leggi, tanto più per il come le ha ricevute: in quaranta giorni e quaranta notti in diretta parola con Iddio. A volte non si capisce il perché di una cosa fino a che la sua stessa conclusione non ne chiarisce i motivi. Dopo l'azione di Pinchas, Mosé ricordò certamente quella regola.

Eccola: "Egli può agire violentemente, se però chiede il permesso, la risposta è no". Mosé avrebbe dunque negato a Pinchas il permesso di agire.

Iddio fece un miracolo a favore di Pinchas. La dimenticanza di Mosé, infatti, gli permise di far valere la sua indignazione contro le azioni che contrastano il bene generale. Pinchas ha rischiato, ma non avrebbe potuto fare diversamente, perché l'ira del suo spirito non si sarebbe placata se non si fosse conclusa con la riparazione dell'offesa recata a Dio, Santo di Israele. Così "Il Signore parlò a Mosé dicendogli: "Pinchas, figlio di Elazar, figlio del sacerdote Aron, fece retrocedere la Mia ira dai figli di Israele poiché è stato animato dallo zelo per Me in mezzo a loro, sicché non ho annientato i figli di Israele nella "Mia indignazione Perciò dirai: "Ecco gli donò il mio Patto di Pace. Ciò varrà per lui e per la sua discendenza qual patto di sacerdozio eterno, perché egli si è mostrato zelante per il suo Dio ed ha espiato per il popolo d'Israele". (Numeri 25, 10-13). In questo caso Mosé stesso non avrebbe potuto agire.

Mosé era il Legislatore ed il Grande Tribunale di Israele, non avrebbe potuto dare al popolo l'esempio di un'azione così cruda. Finess invece sì e fu salvato da Dio attraverso miracoli. Ciò è per insegnare che la persona degna di dare questo è stabile nella sua fede in ogni secondo e non c'è momento in cui il Timore di Dio non sia sopra di lui, per questo è amata da Dio a tal punto di essere sempre sotto la Sua Protezione. L'azione di Pinchas ci insegna però anche che la stragrande maggioranza delle persone non è all'altezza di un'azione del genere ed, anzi, può correre pericoli assai gravi senza contare che se l'azione stessa non è giustamente mirata può essere abominevole davanti al Cielo e davanti agli uomini.

Quanto fanatismo si sarebbe potuto evitare se l'umanità avesse capito questa lezione! I fanatici hanno fatto sempre il male nel mondo. Hanno sempre creato odio e non amore. C'è una espressione ebraica che riassume molto bene il concetto: "Hanno fatto l'azione di Zimri e vogliono la ricompensa di Pinchas".

Tutto ciò era per insegnare che esiste una situazione in cui una persona, adatta ad una certa missione, deve agire anche senza chiedere il permesso. Ed acquista, naturalmente, più meriti. Fece così anche Mosé quando accettò di portare con sé tutti coloro che, pur non facendo parte del popolo, desideravano uscire dall'Egitto. Per Pinchas la ricompensa fu immediata e per sempre: una benedizione ed un Patto chiamato col nome di Scialom. Patto di Pace.

E sono quello stesso patto e quella stessa benedizione che raggiunsero il Profeta Elia, di Benedetta Memoria. Ecco infatti che Elia fu assunto in cielo. Il patto di pace era anche patto con gli elementi acqua, terra, aria, fuoco nella misura esatta del suo corpo, che ci fosse pace e completezza anche a livello fisico.

L'azione di Mosé, dunque, era importante per tutte le future generazioni. Lasciando che la "moltitudine mista" partecipasse alla religione sua e del popolo d'Israele, aprì le porte all'avvicinamento ed alla comprensione dei popoli.

E necessario che andando al Sinai per ricevere la Legge Divina, ci siano dei rappresentanti per le Nazioni, essi rappresenteranno le radici e serviranno da esempio nella storia. Anche Israele imparerà la lezione di amore per lo straniero perché "voi eravate stranieri in Egitto". Lo scopo è perciò quello di avvicinare coloro che lo desiderano e che ci credono.

Sappiamo dalla Tradizione Talmudica che già prima di rientrare in Egitto, comandato da Dio di essere il Goel, il Redentore del popolo, Mosé sapeva che l'esilio subito in Egitto, non sarebbe stato l'ultimo. Quando Mosé chiese a Dio come rispondere ai figli d'Israele che gli avessero chiesto chi lo aveva mandato, il Signore disse: "Dì a loro che Sarò quel che Sarò mi ha mandato". Rispose Mosé: "Signore del mondo, loro si rattristano per questo esilio e Tu li vuoi informare anche dell'esilio futuro".

Infatti, quando Mosé riportò la notizia, disse semplicemente: "Sarò mi ha mandato a voi". Mosé non voleva confonderli di più, se avesse detto: "Sarò quel che Sarò mi ha mandato", i capi della

tribù di Levi, che in Egitto non erano stati schiavi, e che avevano ereditato da Giacobbe i Segni per riconoscere la Redenzione avrebbero capito che "vi Redimerò da questo esilio come vi Redimerò dal futuro esilio".

Mosé non voleva che si mettessero ora a preoccuparsi per un evento così lontano, che doveva accadere prima della Redenzione finale di Israele e dei popoli. Mosé però sapeva e capiva. Il fatto stesso che quella grande moltitudine avesse scelto di aggregarsi a loro, era un Segno sicuro dell'estensione della Redenzione Finale alla moltitudine di nazioni che avessero desiderato mettersi sotto la Protezione Divina conosciuta al Sinai.

E non avrebbe potuto essere altrimenti, perché alla fine si compisse la promessa ad Abramo, padre di una moltitudine di nazioni. Ed ora che studiamo la vicenda del vitello d'oro, non la si deve vedere solamente come la vergogna d'Israele. Anche le moltitudini devono partecipare a quella vergogna con lo scopo di capire e di correggere.

Così anche la questione del Sommo Sacerdote Aron, del suo errore e della sua debolezza, deve essere di interesse per tutti quanti, perché certamente le lezioni che si possono trarre da questo studio possono giovare ad ogni gruppo che si dichiara credente nella Rivelazione del Sinai. Questa "moltitudine mista", nonostante i miracoli visti e nonostante la stessa Rivelazione, aveva in sé le radici del pensiero idolatra egiziano. Per la fretta, la mancanza di pazienza, il lavoro di satana, la confusione, e la paura ha spinto l'erev rav a domandare subito un sostituto di ciò che temevano di aver perso: UN TRAMITE TRA DIO ED IL POPOLO. Credevano, dentro di loro, qualcosa, nei confronti di Mosé, che è la base del pensiero idolatro.

Loro, non dimentichiamolo, avevano visto la sconfitta del Faraone, il re-dio d'Egitto. Per la mente egiziana era normale considerare il Faraone come un dio. Per loro c'erano molti dei emanati dal Grande Signore di Sopra.

Anche Faraone, quando veniva incoronato, diventava un potente dio emanato. Credevano anche che il Faraone fosse il Figlio del Grande Dio del Sole. Avevano visto i terribili miracoli fatti tramite Mosé, il quale parlò nel nome del Dio Onnipotente, superiore a tutti gli dei d'Egitto.

Il pensiero dal quale non potevano uscire era che **MOSE FOSSE IL FIGLIO DI DIO**. Ciò nell'indottrinazione dell'erev rav indicava il tramite tra Dio e gli uomini: il figlio che ha un rapporto diretto con il Padre. Temendo mancasse quel tramite e che Mosé non tornasse più, pensarono subito di sostituirlo e sapevano bene che per rendere efficace questo nuovo tramite, il tutto doveva passare nelle mani di Aron, Sommo Sacerdote.

E così il popolo, vedendo che Mosé ritardava a discendere dal monte si radunò intorno ad Aron e gli dissero: "Orsù facci un Dio che marci alla nostra testa, perché di questo Mosé, colui che ci fece uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa ne sia avvenuto".

Di "questo Mosé", con disprezzo perché un tramite viene automaticamente disprezzato quando non serve più. Il suo onore finisce quando finisce la sua funzione. Ora, Mosé funzionato per portarli fin quà, adesso però non c'era più; ci voleva un altro tramite tra Iddio e loro, tramite che non se ne andasse più.

ECCO LA CHIAVE DELLA RADICE DEL MALE NEL PECCATO DI IDOLATRIA: il voler mettere un tramite tra Iddio e l'uomo, considerando quel tramite come figlio di Dio. Il modo in cui i figli d'Israele riceverono i primi due Comandamenti avrebbe dovuto bastare perché tutti capissero che si può pregare il Signore senza tramite.

Se Iddio parla direttamente con l'uomo, certamente egli lo può anche ascoltare. L'erev rav, però non concepiva ancora un rapporto col Signore senza un altro dio di mezzo. Aron non capiva il complesso pensiero triangolare dell'erev rav: **IL GRANDE DIO - SUO FIGLIO - L'UOMO**. Aron avrebbe dovuto capire, invece che la loro richiesta non proveniva dal giusto pensiero triangolare, cioè **DIO - POPOLO - MOSE**.

La differenza fra questi due pensieri triangolari è enorme. Così grande da ben rappresentare la differenza che sta fra colui che serve il vero Dio e fra colui che serve un altro dio. Nessuno ha mai fatto quanto Mosé, nostro Maestro. Egli fu scelto da Dio per la sua umiltà. Mosé fu amato da Dio in tutte le sue azioni. Iddio, Benedetto Egli Sia, parlava con Mosé direttamente. Nessun ha mai avuto questo merito e mai nessuno lo avrà in futuro.

Anche il Messia promesso chiamerà Mosé, nostro Maestro, perché anche se quella missione sarà importantissima per tutto il mondo, egli non sarà al livello di Mosé. Iddio non cambia la Sua Parola. Egli ha testimoniato che Mosé è l'uomo più umile della terra e che Mosé è l'uomo più fedele in tutto ciò che fa: "il fedele in tutta la Mia Casa". Iddio non cambia la Sua Parola e la Sua Testimonianza. È lui che sigilla i patti.

Iddio, Benedetto Egli Sia, diede direttamente al popolo i primi due comandamenti, e tramite Mosé tutto il resto della Legge. Mosé rimase sul monte per quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare e senza bere. Mosé era fuori della natura umana in quei giorni, infatti la natura umana non permette questo.

Soltanto quando si è usciti dalla natura restando ad un livello dove non c'è bisogno di mangiare o bere, ciò è possibile. Eppure Mosé ERA UN UOMO e l'idea che egli fosse un Dio Emanato o il Figlio di Dio ERA L'IMMEDIATA DISFATTA DELLA VERA FEDE. Era un pensiero idolatro proibito dal Secondo Comandamento. Ecco perciò la lezione che rimarrà fino alla fine dei tempi: non esiste più amato di Mosé e, comunque, Mosé era un uomo. Questo pensiero e la notizia che Mosé è il più amato da Dio, cosa testimoniata da lui stesso, rappresenta la correzione della fede trinitaria e della deificazione di un uomo nel campo cristiano e la correzione della malefica dottrina di Zeir Anpin nel campo ebraico, per il tempo nel quale la cristianità e l'ebraismo (non le istituzioni, ma la gente), si innalzeranno al di sopra dei loro errori e riconosceranno l'uomo Gesù come il primo Messia, figlio di Giuseppe.

Gesù come il portatore del Nuovo Messaggio che doveva raggiungere le nazioni per aprire le porte alla futura Redenzione, come annunciatore della speranza del compimento della promessa ad Abramo, come Maestro del Messaggio Rinnovato dei Profeti.

E Gesù afferma basilarmente: "Non crediate che io sia venuto per annullare la Legge o i Profeti..." (Matteo 5, 17). Nelle parole di Gesù, spesso, l'uso della prima persona è legato allo Spirito Profetico che era su di lui. Spesso la visione profetica era accompagnata da un Angelo che parlava nel nome di Dio e perciò in prima persona. Questo si trova in tutti i Profeti d'Israele. Nessuno però si è confuso divinizzando un profeta. Nel caso di Gesù, poi, non si trattava di puro e semplice spirito profetico, ma anche di uno spirito a lui mandato tramite i Segni del Regno dei Cieli e Segni del Nuovo Messaggio, questi Segni erano stati tenuti in segreto e sotto giuramento nella Scuola degli Esseni. Questo spirito veniva ad aiutare, guidare e rinnovare la Missione decretata dal Cielo, fino a compimento della stessa.

Era uno spirito nuovo perché segnalava un Nuovo Messaggio destinato a raggiungere tutti i popoli. Ora in Gesù questo spirito parlava spesso in prima persona perché il Nuovo Messaggio si personifica in lui, come dire: io, il Nuovo Messaggio, vi dico"... oppure, "io la Missione Messianica, vi dico..."

Siccome si è sbagliato così radicalmente nei confronti di Gesù e della sua Missione, useremo il metodo della correzione immediata per avvallare questa tesi, ora la frase diventa: "Non crediate che il Nuovo Messaggio sia venuto per annullare la Legge o i Profeti, non è venuto ad abolire, ma a confrontare in verità il Nuovo Messaggio vi dice che sino a quando il cielo e la terra non passeranno, non scomparirà dalla Legge neppure uno iota o un apice finché non sia tutto adempiuto.

Chi dunque violerà uno tra i più piccoli di questi comandamenti e insegnerà agli uomini a fare così, sarà considerato il più piccolo nel Regno dei Cieli; ma colui che li osserverà e insegnerà ad osservarli, sarà chiamato grande nel Regno dei Cieli". (Matteo 5, 17-19).

Gesù, dunque, crede fermamente nella Torà ed in tutta la Missione di Mosè. Anche Gesù è allievo di Mosé, e studia le sue parole. Gesù ha ricevuto il Nuovo Messaggio, il quale insegna e dirige la storia a seconda della vera intenzione del Maestro. Il Nuovo Messaggio indica pure che cosa deve essere corretto in quel periodo di tempo. Ora vedete e capite che tutte le nazioni in campo cristiano hanno fatto di Gesù un vitello d'oro.

È stata la stessa radice idolatra (che stava nel pensiero della "moltitudine mista" e che considerava Mosé come il Figlio Emanato da Dio), che ha portato gli uomini a divinizzare Gesù.

E Aron rappresenta il sacerdozio in generale che non capendo la radice idolatra d'Egitto, è pronto a rendere questo servizio in nome di Dio, a costruire un altare e dichiarare in buona fede: "Domani è festa solenne per il Signore"

Ma alla fine arriva Mosé portando nelle sue mani le due Tavole della Legge. Vede il vitello. Vede la "moltitudine mista" ed una parte del popolo che ballano e fanno culto intorno all'idolo. Vede Aron vicino all'altare e Mosé sa che lui è caduto in grave errore. Tutto il popolo è in pericolo, ha trasgredito al Secondo Comandamento. Bisogna distruggere la radice del loro male. Essi vogliono un dio che marci alla loro testa. Vogliono un oggetto da non perdere di vista. Hanno costruito questo vitello credendolo un tramite tra Iddio e l'uomo ed ora lo chiamano dio e sostengono che è stato lui a farli uscire dalla terra d'Egitto. Questo è metallo fuso e lo esaltano così!

Che cosa allora farebbero con le due Tavole della Legge con i Dieci Comandamenti, scritti miracolosamente da Dio?

Non c'è altra cosa al mondo che possiede la santità delle due Tavole. Quale idolatria ne farebbero? Mosé prende le due Tavole e le rompe sotto la montagna per sradicare ogni possibile errore dal Sinai. Mosé il Maestro di tutti gli uomini, salva il mondo intero per la futura Redenzione quando rompe le Tavole.

Egli ha distrutto ogni tendenza a servire come Dio qualsiasi altra cosa all'infuori di Dio. Ha fatto questo per insegnare ad Israele prima ed alle nazioni poi che perfino della Legge (che effettivamente è emanazione divina) non si può e non si deve fare un dio. Perché anche la Legge Divina non è Iddio. La Legge Divina è una Legge perfetta per gli uomini ed è stata data per loro. Se non ci fossero uomini che la seguono, la Legge stessa non avrebbe più alcun valore. Ecco perché non si devono divinizzare neanche le "emanazioni" di Dio. Egli è Unico. l'Unico Assoluto. E se è vero questo per la Legge, che è perfetta, tanto di più è vero che di NESSUN UOMO (molto meno perfetto della Legge) SI PUÒ FARE UN CULTO O CHIAMARLO CON ATTRIBUTI DIVINI.

NELLA CAMERA DI STUDIO - SABATO 16 MARZO 2019 - GENZANO DI LUCANIA

Il Morè Carmine Davide Delle Donne rivolge la seguente domanda:

“Ora che abbiamo ricevuto tutte le chiavi della Redenzione, effettuato tutti i Segni Messianici e Redenzionali e messo per iscritto nei documenti la Riedificazione di Gerusalemme e la Riunificazione delle dodici Tribù di Israele, a quale campo religioso ci dobbiamo rivolgere e con quali argomenti?”.

Risposta ricevuta in visione:

Si mostra Mosè in tunica di luce bianca. Questi indica il Secondo Angolo della Casa di Preghiera per Tutti i Popoli ed ha tra le mani una sfera viola, che poi posa al centro del tavolo e vi porta anche un vassoio con 6 bicchieri.

“Il Secondo Angolo della Casa di Preghiera per tutti i Popoli è nel merito di Mosè, Magister Noster, la pace sia con lui nel Primo Comandamento “Io Sono il Signore Iddio tuo che ti feci uscire dalla terra d'Egitto, dalla Casa degli Schiavi”. Stabilito con il Secondo Libro di Mosè, Nostro Maestro, il Libro dell'Esodo, stabilito con il Terzo Comandamento “Non pronunciare il nome del Signore Dio tuo invano. Poiché il Signore non lascerà impunito chi avrà pronunciato il Suo nome invano” e con il Quarto Comandamento “Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo. Durante sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera. Ma il settimo giorno sarà giornata di cessazione dal lavoro dedicata al Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro né tu né tuo figlio né tua figlia né il tuo schiavo né la tua schiava né il tuo bestiame né il forestiero che si trova nelle tue città. Poiché in sei giorni il Signore creò il cielo e la terra, il mare e tutto quanto essi contengono, riposò nel giorno settimo; per questo il Signore ha benedetto il giorno del Sabato e lo ha santificato”. Stabilito con il Terzo Comandamento delle Nuove Tavole della Legge “Il Giusto trema quando pronuncia il nome di Dio” e con il Quarto Comandamento delle Nuove Tavole della Legge “Il Giusto santifica il Sabato”. Amen.”

Vengono indicati:

il Primo Comandamento, il Libro dell'Esodo, il Terzo Comandamento, il Quarto Comandamento e la lettera ebraica “**He**” (valore numerico 5).

Mostrano:

Gesù di Nazareth con una coppa di vino tutta lavorata in oro (la coppa è accanto al volto, alla sua destra).

Giovanni 15, 1 - 17

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.»

SANTIFICAZIONE SUL VINO DAL TALMUD

Benedetto Tu, Signore Dio nostro, Re dell'Universo, che crei il frutto della vite.
BARUKH ATA ADONAI ELOHEINU MELEKH HA-OLAM, BO'RE P'RI HAGAFEN.
ברוך אתה ה' א-לֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, בּוֹרֵא פְרֵי הַגֶּפֶן.
AMEN

SANTIFICAZIONE SUL VINO NEL NUOVO TEMPO DELLA TERZA REDENZIONE FINALE PER ISRAELE E LE NAZIONI

Il Maestro:

“Voi or dunque santificate il vino così:

(Se non c'è il Maestro si dice:

“Con il permesso del nostro Maestro e con il permesso di lor signori santifichiamo il vino così:”)

“Benedetto sei Tu, Unico nostro Dio, Re del Mondo che tutto hai fatto con la Tua parola.
Benedetto è Melkisedek, re di Shalem e Sacerdote a Dio Altissimo che santifica in Shalem
Redenta il vino della Pace Eterna nella Terza Redenzione Finale per Israele e le Nazioni.
Benedetto sei tu, Unico nostro Dio, Re del Mondo”.
AMEN

Mostrano:

Una rosa bianca (prima è un bocciolo, poi la rosa si schiude, sboccia).
Diverse mani che si immergono in una conca di acqua celeste, poi però arrivano dei maiali a bere nella stessa conca. Appare una grande mano di luce che allontana i maiali, poi la stessa mano regge la bilancia della Giustizia.
Sul Terzo Angolo della Casa di Preghiera per tutti i Popoli portano la tunica viola.
Al centro della stanza una grande “M” di luce.
La lettera ebraica **Resh**.
La scritta: **CRISTIANI**
Mostrano nuovamente le mani nella conca, l'acqua è pulita, poi le mani si stringono tra loro formando un cerchio.

Sulla frase del Morè Carmine Davide Delle Donne (Segno di Pace)

Mostrano:

Due mani che si stringono in segno di pace e mentre sono così una corda li lega e poi da ciò si moltiplicano e si pongono una sull'altra.
Arriva un angelo bianco, porta un drappo di stoffa bianca di luce, ne regge un capo con la mano destra e l'altro con la mano sinistra.
L'unicorno bianco, prima mostrato solo il capo e poi a figura intera, apre le ali e inizia a volare.
Arrivano due persone, si pongono una di fronte all'altra, prima si stringono le mani tenendo le braccia dritte (le mani si stringono all'altezza del bacino) poi iniziano a leggere dei rotoli bianchi e infine, insieme, portano il vino rosso rubino vicino all'Olio Messianico.

Alla domanda del Morè Carmine Davide a quale gruppo Cristiano rivolgersi.

Mostrano:

Un cerchio di luce, tipo neon, delle mani stringono il cerchio (alcune sono più vicine, altre più distanti, ma comunque tutte strette allo stesso cerchio); poi sul dorso delle mani si vede una grande goccia di olio, è molto luminosa. A questo punto le mani si stringono e sulla loro stretta appare una “M” di luce.

Appaiono le seguenti scritte:

Sì

Il numero **8**

Il numero **17**

Matteo 7, 6

“Non date le cose sante ai cani, e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le pestino con i loro piedi e, rivoltandosi, vi sbranino.”

29 MARZO 2019 - TRANI

Durante l'accensione di Shabbat.

Mostrano in visione:

Le fiammelle di entrambe le candele si sono triplicate, erano diventate sei fiammelle in tutto: tre fiammelle sulla sinistra e tre fiammelle sulla destra. Poi le fiammelle si sono trasformate nelle zampe di un leone bianco.

Mentre si eseguiva il canto di accensione di Shabbat.

Mostrano in visione:

Sono arrivati due Cherubini, sono piccoli come bambini e le ali sono subito al di sotto del collo; i due Cherubini si sono fermati al lato sinistro del tavolo. Poi mostrano un braccio, la manica è lunga, bianca di luce, con bordo svasato. La mano regge una bottiglia che poi viene stappata come si fa con lo spumante durante una festa, ed infine ne viene versato il contenuto sul tavolo di Shabbat.

I Cherubini (nome ebraico Cherubim) risiedono oltre il trono di Dio, nelle profondità del firmamento, o cielo stellato dello zodiaco; sono perciò i guardiani della luce e delle stelle. Essi rielaborano le intuizioni immediate dei Serafini traducendole in riflessioni e pensieri di saggezza riguardanti l'evoluzione dei sistemi planetari. La Bibbia li raffigura come esseri con quattro ali e quattro facce, ovvero una umana, una di bue, una di leone ed infine una di aquila. I Cherubini vengono inoltre descritti come angeli dediti alla protezione, posti a guardia dell'Eden e del trono di Dio. Ad essi è attribuita una perfetta conoscenza di Dio, superata soltanto dall'amore di Dio dei serafini. Sempre secondo la Bibbia, le sculture di due cherubini contrapposti erano rappresentate sul coperchio dell'Arca dell'Alleanza. Essi vengono menzionati di solito al plurale, ma anche al singolare.

La prima luce della candela di Shabbat di sinistra che in visione si moltiplica per tre comprendono i tremila anni dalla creazione di Adamo e che scende la Shekhinah di Dio nella costruzione del Primo Tempio in Gerusalemme costruito dal re Salomone figlio di David. La seconda luce a destra che si moltiplica per tre rappresenta la luce della Terza Redenzione Finale per Israele e le nazioni e la luce della Shekhinah di Dio che scenderà di nuovo nel Terzo Tempio in Gerusalemme, il Tempio che non sarà mai più distrutto, il Tempio della pace Eterna per tutta l'umanità.

Purificazione completa dei seimila anni di storia dell'umanità con la purificazione della legge rabbinica del giorno di riposo, il Sabato.

Marco 2, 23 – 28

Avvenne poi che egli si trovasse a passare in giorno di sabato attraverso a campi di grano e i suoi discepoli, cammin facendo, si misero a cogliere delle spighe. Ma i Farisei gli dicevano: “Ecco, perché fanno in giorno di sabato quel che non è permesso?”. Egli disse loro: “Non avete mai letto quel che fece Davide, quando si trovò nella necessità ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio al tempo del Sommo Sacerdote Abiatar e mangiò i pani di proposizione, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche a quelli che erano con lui?”. Poi soggiunse: “Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato; e il figlio dell'uomo è padrone anche del sabato”.

Studiare la Legge del sabato per la Chiesa Universale

La linea sacerdotale purificata del Cristianesimo Illuminato della Quarta Generazione sarà la linea di Melchisedek Sacerdote a Dio Altissimo.

i sei giorni / i seimila anni

I Segni della Redenzione, esistiti fin dalla creazione di Adamo nostro primo padre, devono essere completati con l'identificazione dello Scelto Tzadik Risorto nei Segni, completando così quattro cicli principali della storia. Il ciclo di Adamo completa un periodo di seimila anni (indicato dal Sesto Segno); il ciclo della Stella di Abramo completa un periodo di quattromila anni (Primo Segno); il ciclo della Redenzione di Mosé, Nostro Maestro (Primo Segno Generale) completa un periodo di tremilacinquecento anni, il ciclo della Stella di Cristo completa un periodo di duemila anni (Primo Segno).

Altare del Nuovo Battesimo

416 = Riunificazione fra Israele e le Nazioni nel Santuario di Dio

E DIEDE LORO IL POTERE DI DIVENTARE FIGLI DI DIO

ALTARE – SINAGOGA UNIVERSALE 17/18

Giovanni il Battista in Matteo 3, 11

“Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.”

PRIMO COMANDAMENTO

“Io sono il Signore Iddio tuo che ti feci uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi.”

Il Terzo Redentore dell'umanità, Haim, nel Segno delle Stelle apre i Sette Cancelli della Riunificazione.

I. Cannello: è il Cannello della Riunificazione fra Israele e le Nazioni.

Questo è il segno dei puntini sopra la parola va-yishakeihu, nel Segno del bacio e dell'abbraccio fra Giacobbe ed Esaù, che rappresenta la riconciliazione fra Israele e le Settanta Nazioni discendenti da Esaù, figlio di Isacco e nipote di Abramo, nostro padre.

Queste Settanta Nazioni sono quelle che si riconciliano con la fede di Israele nella Casa di Preghiera per tutti i Popoli.

Più specificatamente, dunque, quando parliamo delle Settanta Nazioni intendiamo le Nazioni che sono diventate cristiane. Anche una vera amicizia fra Israele e le Nazioni, un vero sentimento fraterno, è necessario affinché la Redenzione si realizzi infatti, dopo il bacio che Esaù e

Giacobbe si scambiano, essi si separano ed ognuno prende la sua strada, mentre il giusto sentimento fraterno rimane. Ciò significa che le Nazioni non si riuniscono del tutto con Israele; è sufficiente che esse abbiano rispetto per Israele e che anche Israele rispetti loro come fratelli.

E ovvio, però, che ci sono moltissimi livelli fra i popoli, anche quando parliamo delle Settanta Nazioni del Cristianesimo. Si parla appunto di queste Settanta Nazioni, i discendenti di Esaù, per merito anche di questa discendenza. Anche Esaù era figlio di Isacco, nostro padre e nipote di Abramo, padre di una moltitudine di nazioni. Ci sono moltissimi popoli, anche lasciando da parte le nazioni arabe (i figli di Ismaele) e non arabe (quelle diventate in seguito musulmane avendo ricevuto la tradizione dell'Islam) che non rientrano nella discendenza di Esaù, figlio di Isacco (come, per esempio, i Giapponesi, molti popoli asiatici, i Cinesi...)

Tali popoli, che non fanno parte delle Settanta Nazioni (e non sono musulmani), in genere sono molto più lontani dalla conoscenza della storia della Redenzione. Essi hanno molte forme di credenza, di culto, di meditazione... La storia della Redenzione, però, è per l'appunto storica. La nostra fede si basa su fatti realmente accaduti, sia per quanto riguarda lo sviluppo storico concernente il popolo d'Israele che del mondo in generale. Non è un concetto di Dio o una filosofia di vita che portano il mondo alla Redenzione. Dio dirige tutta la storia dell'umanità verso la Redenzione perché tutti sappiano, alla fine, che soltanto Dio, Benedetto Egli Sia, è il Santo Redentore del mondo.

Perciò il Signore ha scelto personaggi e momenti storici con i quali Egli ha stabilito punti di riferimento per la comprensione finale della Sacra storia della Redenzione di Dio: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, le Dodici Tribù, il Popolo di Israele, il tempo della Redenzione d'Egitto, Mosè, Aronne, la Rivelazione sul Sinai, Giosuè, la terra di Israele, i Giudici, Davide, Salomone, Gerusalemme, il Tempio, il Profeta Elia, i Profeti di Israele, Mardocheo il Giusto, i Dottori della Legge, la tragica storia della Missione di Gesù, i discepoli, Paolo di Tarso, la storia della diffusione del cristianesimo nel mondo, la riforma, la Missione di Maometto e la storia dell'Islam; ed ora tutto ciò che riguarda la Terza Redenzione Finale, la Rivelazione del Terzo Redentore, Haim, i Segni completi della Redenzione, la Missione del Sacerdote Unto nella Casa di Preghiera per tutti i Popoli, e lo sviluppo ed il diffondersi della Missione del Nuovo Messaggio. Queste sono tutte le scelte che Dio ha fatto per dirigere l'umanità verso la promessa Redenzionale Storica.

Perciò la fede nella Redenzione Finale richiede la fede nella storia delle Redenzioni precedenti. Questo è anche il motivo per cui nel Primo Comandamento, quello della fede nell'Onnipotenza di Dio, viene inculcata la fede nella Redenzione storica dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Così anche tutta la travagliata storia del Popolo d'Israele, sia quando esso è meritevole agli occhi di Dio, sia quando esso pecca e si allontana dalle Sue vie, fa parte della sacra storia della Redenzione.

Ecco perché i popoli che non hanno accettato la Bibbia come la sacra storia di Dio sono molto lontani dalla conoscenza del Dio di Israele; essi sono pertanto molto più lontani dalla vera luce rispetto alle nazioni del Cristianesimo, le quali, invece riconoscono le scelte di Dio ed i Patriarchi Abramo Isacco e Giacobbe.

La storia del conflitto fra il Giudaismo ed il Cristianesimo rappresenta lo svolgimento storico del racconto profetico dell'amaro conflitto fra Giacobbe ed Esaù, i due contendenti la Benedizione della primogenitura del loro padre Isacco. Esaù credeva nella Benedizione di Isacco e credeva che la primogenitura gli appartenesse, anche perché era nato prima di Giacobbe. Così le Nazioni del Cristianesimo per un lungo periodo storico hanno odiato il popolo ebraico ed hanno ritenuto di essere loro il vero Israele. Dio, però, ha dimostrato, in seguito, alle Nazioni che era sempre voluto da Lui che Israele ricevesse quella Benedizione, ognuno ha la sua posizione e non c'è motivo di gelosia in tutta l'opera del creato. Giacobbe ha sofferto molto per quella Benedizione. Se è vero che Esaù voleva quella Benedizione, è altrettanto vero che egli voleva anche la ricchezza, l'onore, le donne, i giochi e che amava la vita da cacciatore. Anche Isacco, nostro padre, amava Esaù perché gli portava a casa cose buone da mangiare. Tutto sembrava in favore di Esaù, ma Dio aveva scelto Giacobbe.

Dio dirige la storia in modo che alla fine le Settanta Nazioni non potranno avere dubbi sull'elezione irrevocabile del Popolo di Israele. Dio ha voluto così.

STUDIARE IL LIBRO DELL'ESODO

Lettera "HE" ה

Il valore numerico della He è 5.

La lettera HE rappresenta divinità, distinzione, specificità.

Il profeta Isaia disse: "con YAH, il Nome è la Roccia dell'universo" (Isaia 26:4). I Saggi interpretano la parola TZUR (roccia) come derivante da YETZER (formare). In accordo a ciò, il Talmud spiega che Dio usò le lettere YOD ed HE, lettere che formano il Nome Divino YAH, per creare l'universo. Con la lettera YOD Egli creò il Mondo a Venire, mentre con la lettera HE creò Questo Mondo (Menachot 29b) Maharal osserva che la lettera HE è formata da una DALET ed una YOD. La DALET rappresenta il mondo fisico, che si misura nella sua espansione in larghezza ed altezza, mentre la YOD denota spiritualità ovvero il Mondo a Venire. Quindi la HE ci insegna di riempire le nostre vite combinando il fisico con lo spirituale.

La HE denota Creazione in "Tali sono le origini del cielo e della terra quando furono creati" (Genesi 2:4). La parola MEHIBARAM (quando furono creati), può essere divisa in due: BEH BARAM (Egli le creò) con la lettera He Egli le creò (Otiot Rabbi Akiva).

Abramo fu la prima persona a percepire che la natura è soggetta alla volontà di un Essere Superiore. Al suo nome originario AVRAM fu aggiunta una lettera, la HE, appunto, e fu chiamato AVRAHAM. Questo nome è un riordinamento della parola BEHIBARAM.

La lettera HE ha un suono morbido, ed indica la forma femminile di un nome, come YELED (bimbo), che diventa YALDA' (bimba). La Torah usa questa lettera per illustrare le caratteristiche distinte di una donna: femminilità, gentilezza. Poi Dio disse ad Abramo: " Sarai tua moglie non chiamarla più Sarai; il suo nome sia Sarah (Genesi 17:15). Prima di questo passo Sarai era sterile; dopo questo passo Sarah diventò fertile e concepì Isacco. La nuova lettera HE posta alla fine del nome di Sarah implicò una maggiore femminilità e la possibilità di concepire un figlio. (Yalkut Hamelitzos). La trasformazione del nome SARAI (mia principessa) in SARAH (principessa) indica un ruolo più elevato. Da quel giorno non era più solo la moglie di Abramo, ma divenne la Matriarca (principessa) di tutto il mondo. (Berachot 13a).

Il prefisso HA (il, lo, la, le, gli, i), attaccato ad un nome diventa un articolo determinativo, cioè identifica un membro ben noto di una classe. Fu sera e fu mattino il sesto giorno (Genesi 1:31). L'articolo è usato solo al sesto giorno della Creazione, cioè vi è un significato per questo giorno diverso che per gli altri giorni: il sesto giorno ha un ruolo diverso. Ed infatti i Dieci Comandamenti furono dati il sesto giorno del mese di Nissan.

Lettera "MEM" מ ם

Il valore numerico della Mem è 40.

La lettera MEM rappresenta il Rivelato ed il Nascosto: Mosè ed il Messia.

La MEM ha due forme: una aperta ed una chiusa. La MEM aperta è usata dovunque tranne che in fondo alla parola. Lì si usa solo la MEM chiusa (finale). La MEM aperta indica la Gloria rivelata delle azioni di Dio. La MEM chiusa indica quella parte delle regole Celesti che è nascosta dall'uomo. Agli aspetti rivelati e nascosti del Suo Regno si allude anche nel Suo Nome MAKOM (Onnipresente - Luogo) (Rashi, Esodo 16:32) Dio è chiamato MAKOM dato che Egli impregna i luoghi del mondo. (Psiktà Rabbati 21:1). Il Nome MAKOM inizia con una MAKOM aperta e finisce con una MEM chiusa. La MEM aperta indica il fatto che Egli è percepito attraverso il funzionamento meraviglioso dell'universo. Ma, in ultima analisi, Egli resta Ignoto, Invisibile e Nascosto, come indicato dalla MEM chiusa. (Isaia 6:3)

La storia del popolo ebraico è caratterizzata da esilio e redenzione. Il primo esilio fu in MIZRAIM (Egitto). La MEM iniziale dice che il paese era inizialmente aperto e che gli ebrei

potevano entrare ed uscire liberamente dal paese e dalle loro case. La MEM finale simboleggia il fatto che alla fine il paese era per loro chiuso, trovandosi così schiavi intrappolati senza via di uscita. (Sifsei Kohen)

Ogni lettera della parola MAMON (denaro) ha la caratteristica di avere la prima e l'ultima lettera uguale (MEM - VAV - NUN). Questo allude ad una triste fatto della natura umana: non importa quanto denaro uno abbia, egli ne vorrà sempre di più. (Midbar Kdeimot)

Il Diluvio durò 40 giorni. (Genesi 7:4) Mosè stette 40 giorni e 40 notti sul monte Sinai. Mosè visse 40 anni nel palazzo del Faraone, 40 anni a Midian e 40 anni come leader di Israele. Sono passate 40 generazioni da quando Mosè ricevette la Torah Scritta a quando Rav Ashi compilò la Torah Orale, nel Talmud Babilonese.

Lettera “RESH” ר

Il valore numerico della Resh è 200.

La lettera RESH rappresenta scelta tra grandezza e degradazione.

Il Talmud sostiene che la RESH sta per RASHA' (malvagio). Nella Hagadà di Pesach uno dei quattro figli è il malvagio. Gli altri tre chiedono spiegazioni ai genitori "quando tuo figlio domanderà" (Deuteronomio 6:20), mentre il malvagio dice a suoi genitori "e quando i vostri figli vi diranno" (Esodo 12:26), in modo da disconoscere i comandamenti di Pesach. Quando vi è fede, non ci sono più domande, quando non vi è fede non ci sono più risposte. (Chafetz Haim)

Il Midrash nota che la parola HATZUR (la roccia), parola che allude ad una natura tenace e forte, si può leggere alla rovescia come ROTZE' (vuole). Così come la TZUR (roccia) si può trasformare in ROTZE' (volontà), il rifiuto si può trasformare in propensione.

Sebbene la RESH allude al RASHA' (malvagio), essa contiene in sé la speranza per la sua redenzione. La lettera RESH si può comparare ad un tubo piegato sul proprio asse, come una porta appoggiata al cardine. Questo insegna che la persona malvagia si può girare verso la KUF - che rappresenta la santità - trovandosi così faccia a faccia con Dio. La parola RESH (resh) significa ereditare, come disse Mosè ad Israele ALE' RESH (vai ed eredita la terra - Deuteronomio 1:21). Ma le stesse lettere si possono leggere come RASH (povero) come in VELARASH EN KOL (il povero non ha niente - Samuele II 12:3). La Kabbala dice che questi due termini contrastanti sono simboleggiati dalla forma della lettera RESH. La lettera è come un corridoio attraverso il quale l'uomo può raggiungere il cielo. Se lo gestisce bene, ottiene il grado di elevazione spirituale, portando così benedizioni sulla terra. Se invece è così legato alle cose terrene da non poter fare il grande passo, egli diventerà povero di benedizioni. (Magen David)

La RESH e la DALET sono molto simili. L'unica differenza tra le due lettere sta nell'angolo superiore destro: nella DALET esso è acuto, sporgente verso sinistra, mentre nella RESH è arrotondato. La DALET simboleggia stretta fedeltà ai valori di Dio, mentre la RESH simboleggia idolatrie antiche e moderne, che si piegano facilmente alle mode.

La scritta: CRISTIANI

Matteo 7, 6

“Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.”

Lettera “SAMECH” ש

Il valore numerico della Samech è 60.

La lettera SAMECH rappresenta sostegno, protezione e memoria.

Il perimetro della SAMECH denota Dio, il Protettore; il suo interno denota Israele, il dipendente. Il centro della SAMECH allude al MISHKAN (Tabernacolo), il luogo dove la Presenza Divina dimorava durante il viaggio nel deserto. (Otiot Rabbi Akiva)

Le scritte dei Dieci Comandamenti erano scavate in maniera che le Tavole erano completamente forate da una parte all'altra. (Esodo 32:15) Conseguentemente le aree centrali delle lettere

SAMECH e MEM FINALE non avevano un supporto fisico ed avrebbero dovuto cadere. Il Talmud ci racconta che avvenne un miracolo: "Nelle tavole, i centri delle SAMECH e delle MEM FINALE erano sospesi." (Shabbat 104a)

La SAMECH e la MEM finale o chiusa sono simili, in quanto chiuse entrambe. I valori numerici delle due lettere stanno per le due parti della Torah: MEM (40) indica la Torah Scritta, che è stata data a Mose' in 40 giorni e 40 notti; e SAMECH (60) per la Legge Orale, che consiste di sessanta trattati talmudici. (Otiot Rabbi Itzhak). Le due lettere hanno forma simile per dimostrare che la Torah Scritta e quella Orale sono tra loro complementari ed indivisibili. La Torah dice: "insegnatelo ai figli di Israele e ponetelo nelle loro bocche" (Deuteronomio 31:19). (Shima befihem, ponetelo nelle loro bocche) allude a SIMAN (marchio distintivo) ed indica che la Torah può essere acquisita solo per mezzo degli ausili allo studio. (Eruvin 54b)

Tra i migliori ausili vi sono: Le ghematrie, o equivalente numerico, Gli acronimi ed iniziali, Gli acrostici alfabetici, I proverbi, le parabole e le allegorie, Il notarikon.

Nel pronunciare il nome di una lettera, la prima lettera si chiama NIGLE' (rivelata), mentre le altre sono NISTAR (nascoste). Ci sono 4 lettere in cui la ghematria della lettera rivelata è eguale a quella delle nascoste: la SAMECH (SAMECH= 40, MEM=40, KAF=20), la YOD (YOD=10, VAV=6, DALET=4), la VAV (VAV=6, VAV=6) e la MEM (MEM=40, MEM=40). Queste quattro lettere formano la parola SIUM (conclusione). Un fenomeno simile avviene nel Tetragramma. (Gaon di Vilna).

Lettera "YOD" י

Il valore numerico della Yod è 10.

La lettera YOD rappresenta la Creazione ed il metafisico.

La decima lettera dell'alfabeto ebraico è la YOD, appena più grande di un puntino; non si può dividere in componenti. Essa allude al Nome, che è Uno ed Indivisibile. La YOD rappresenta il metafisico: l'essenza delle cose sta nel piccolo, che è privo di zavorre quali spazio, tempo o materia. Questo implica che la grandezza si raggiunge con l'umiltà. (Maharal).

YOD è la prima lettera nel Tetragramma h-w-h-y. Il popolo ebraico ha quattro nomi, che iniziano tutti con YOD: YAAKOV , ISRAEL, YEHUDA' e YESHURUN. Ciò indica che, sebbene questa nazione sia perseguitata e dispersa nel mondo, essa non smette mai la propria missione, che è quella di santificare il Nome di Dio sulla terra.

Il sistema numerico dell'alfabeto ha natura decimale; le lettere dalla ALEF alla TET rappresentano le unità da uno a nove. Le prossime dieci lettere, da YOD a TZADIK, rappresentano le decine, le ultime quattro, da KUF a TAU, i primi quattro multipli interi di cento. I numeri dieci e cento possono essere visti come membri di due diversi gruppi, cioè il dieci è l'ultimo delle unità ed il primo delle decine. Ecco perché a MEA (cento) ed ELEF (mille) sono stati dati nomi diversi, cioè per indicarle come unità di base. (Ibn Ezra, Esodo 3:15)

La parola Yod può essere letta come YAD (mano), e denota potere e possesso. Figurativamente, una mano chiusa denota possesso - come in "e porterai il denaro con le tue mani" (Deuteronomio 14:25) e in "apri la tua mano al tuo fratello povero" (Deuteronomio 15:11). Per questo il neonato ha le mani chiuse alla nascita, come a dire: "il mondo intero è mio"; quando si muore, invece, le mani sono aperte, ad indicare che non ci si porta dietro niente di fisico da questo mondo. (Mechiltà, Esodo 17)

Per preparare il ruolo, così importante nella storia dell'uomo, di Abramo, al suo nome originario AVRAM, fu aggiunta una HE, formando così una parola che significa "padre delle nazioni". Ed a sua moglie Sarai, fu sostituita la YOD con una HE, per diventare Sarah. La YOD, il cui valore è dieci, è stata divisa in due HE, ognuna delle quali vale cinque, una fu data ad Abramo, e l'altra restituita a Sarah, madre dell'umanità. (Berachot 13^a)

Lettera "HET" ה

Il valore numerico della Het è 8.

La lettera HET rappresenta Trascendenza, Grazia Divina e Vita.

Il numero sette simboleggia lo scopo dell'esistenza dell'uomo, combinando insieme i sei giorni di sforzo fisico con il settimo giorno dedicato allo spirito. Andando oltre a sette, il numero otto rappresenta la capacità dell'uomo di trascendere (andare oltre) i limiti dell'esistenza fisica. (Maharal)

Otto sono i sacri vestimenti del Primo Sacerdote del Tempio (Esodo 28). Quattro sono le spezie per l'olio di unzione e quattro per l'incenso (Es. 30:23). Otto sono gli strumenti musicali (sette più il coro) che accompagnano i Leviti durante il Servizio. Otto sono i giorni della Milà. Otto sono i fili dello Tzitzit. (Rav Bachia')

ALEF-BET Se tu studi la Torah, e GHIMEL-DALET sei buono con il povero, allora Dio HE-VA non solo ti sosterrà ZAIN, come Egli fa con tutte le Sue creature, ma ti mostrerà i suoi favori HAN OTCHA' (Shabbat 104a)

La HET scritta nei rotoli della Torah consiste di due ZAIN unite tra loro da un tettuccio. Essa deriva da CHAT (distorta), perché sembra che le due ZAIN siano state storte per formare la HET. Osservando due persone che combattono con le loro ZAIN (armi), siano esse verbali o fisiche, tutti dovremmo cercare di placare le acque e portarli ad una comprensione reciproca, unendoli sotto uno stesso tetto. (Kriat HaTorah)

Alcune lettere sono molto simili nella pronuncia, e, a determinate condizioni, si possono scambiare. Questo è il caso della HET con la HE, entrambe appartenenti allo stesso gruppo di lettere gutturali. Di Pesach è obbligatorio mangiare MATZA' (azzima), ed è proibito mangiare HAMETZ (prodotto lievitato). Tutte le lettere in MATZA' HAMETZ sono identiche, tranne la HET e la HE. La differenza tra le lettere delle due parole dipende da un minuscolo spazio sulla gamba sinistra, spazio che distingue una HET da una HE. Questa minuscola differenza indica che la mancanza di precisione nella preparazione e nella cottura della MATZA' la trasforma in HAMETZ. (Alshich)

Lettera "ZAIN" ז

Il valore numerico della Zain è 7.

La lettera ZAIN rappresenta spirito, sostentamento, lotta.

Il valore numerico di ZAIN è sette. Come tale, la lettera denota i valori spirituali che erano alla base della Creazione. Dio creò l'universo in sei giorni, ed il settimo giorno si riposò. Lo Shabbat rimane l'eterno ricordo che l'universo non potrà durare se non sarà continuamente permeato dagli aspetti spirituali rappresentati dal numero sette, che è in sé il simbolo dell'essenza di Dio. (Maharal) Nel sistema decimale, che è il sistema di conteggio della Torah, il numero uno ed il sette sono, tra le prime dieci cifre, gli unici che godono delle seguenti due proprietà: 1. Sono numeri primi e, contemporaneamente, 2. non sono un fattore primo per nessun altro numero tra uno e dieci. (Harav Ezzriel Munk)

Rabbi Shimon Bar Yochai dice: Lo Shabbat andò da Dio lamentandosi: "ogni giorno della settimana ha il suo partner (il primo col secondo, il terzo col quarto, il quinto con il sesto), mentre io sono solo". Allora Dio disse: "Israele è il tuo partner". Quindi, quando Dio pronunciò il Quarto Comandamento sul monte Sinai "Ricorda il giorno dello Shabbat per santificarlo" (Esodo 20:8), implicò con ciò il dovere di Israele di portare spiritualità nell'esistenza terrena. (Bereshit Rabbà 11:9)

Sette sono i giorni festivi nei quali il lavoro è proibito: il primo e l'ultimo giorno di Pesach e Sukkot; Shavuot, Rosh Hashanà e Yom Kippur. Ognuno dei primi sei è chiamato SHABATON (giorno del riposo). A causa delle forti restrizioni specifiche ad esso, lo Yom Kippur è chiamato SHABAT SHABATON (giorno di riposo completo) (il Gaon di Vilna, Divrei Eliyahu) Sette sono anche i giorni di Pesach, sette quelli di Sukkot, sette settimane passano da Pesach a Shavuot ("Omer"), sette anni dura il ciclo della SHMITA' (anno sabbatico della terra), e sette per sette anni portano allo YOVEL (giubileo).

Il nome ZAN significa alimenta, mentre ZAIN significa arma. Ma ciò non è casuale: la forma della lettera ZAIN ricorda un pugnale, come a dire che l'uomo ottiene il suo alimento attraverso

una metaforica lotta quotidiana. Rabbi Hirsh nota che anche LECHEM (pane) è parente di MILCHAMA', guerra).

SHEMA

“Ascolta, Israele, il Signore nostro Dio, il Signore è unico. Tu ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Siano queste parole che io ti comando oggi sul tuo cuore. Tu le ripeterai ai tuoi figli e ne parlerai quando stai in casa e quando vai per via, nel tuo coricarti e nel tuo alzarti. Le legherai come segno sul tuo braccio, e saranno segnacolo fra i tuoi occhi. Le scriverai sugli stipiti della tua casa ed entro le tue porte. E sarà: se ascolterete i miei precetti che io vi ordino oggi – di amare il Signore Dio vostro e di servirLo con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima – io darò la pioggia alla vostra terra a suo tempo, pioggia primaverile ed autunnale, e tu raccoglierai il tuo grano e il tuo mosto e il tuo olio. Io darò l’erba nei tuoi campi e ai tuoi animali e tu mangerai e ti sazierai. Fate attenzione che il vostro cuore non vi seduca e voi vi allontaniate, così che serviate dei stranieri e vi prostrate ad essi. L’ira del Signore arderebbe contro di voi e chiuderebbe i cieli, e non ci sarebbe pioggia e la terra non darebbe il suo prodotto; e voi perireste in breve tempo dalla terra buona che io vi do. Mettete queste mie parole nei vostri cuori e nelle vostre anime; legatele come segno al vostro braccio e siano segnacolo fra i vostri occhi. Insegnatele ai vostri figli parlando di esse quando stai in casa e quando vai per via, nel tuo coricarti e nel tuo alzarti. Scrivile sugli stipiti della tua casa ed entro le tue porte, affinché i tuoi giorni e i giorni dei tuoi figli, sulla terra che il Signore ha giurato ai tuoi padri di dar loro, siano molti come i giorni dei cieli sopra la terra. Disse il Signore a Mosè, dicendo: Parla ai figli d’Israele e di loro: si facciano delle frange agli angoli delle loro vesti per tutte le generazioni e mettano alla frangia dell’angolo un filo celeste, e sia per essi una frangia; guardatelo e ricordatevi tutti i precetti del Signore ed eseguiteli. Non deviate dietro il vostro cuore e dietro i vostri occhi dietro i quali vi prostituite; affinché ricordiate ed eseguiate tutti i miei precetti e siate santi per il vostro Dio. Io sono il Signore Dio vostro che vi ho fatto uscire dalla Terra d’Egitto, per essere per voi Dio. Io sono il Signore Dio vostro.”